

17 novembre 2025 Ginzburg.

Fëdor Dostoevskij (1821-1881). Parte generale

Ambivalenza dei sentimenti e dei personaggi

Delitto e castigo (1866); *L'idiota* (1869); *I fratelli Karamazov* (1880)

D. ha contribuito a scoprire il principio più importante della psicologia moderna:

L'ambivalenza dei sentimenti: Marmeladov gode della propria sofferenza, come pure Alexej-del *Giocatore*. Ci sono zone psichiche incontrollate dall'*impotentia* dei personaggi.

Coesistono in Raskòlnikov criminalità e spirito di sacrificio, egoismo e generosità. Alexej, il giocatore: "Noi Russi siamo dotati di una personalità multiforme. Svidrigàjolov è un pervertito e un benefattore, Sonja è la prostituta santa, l'idiota è un genio. Come Socrate, Cristo, Seneca i suoi personaggi sono segni di contraddizione, amati e odiati.

Aggiungo il Napoleone di Manzoni con i sentimenti contraddittori che suscita.

“Segno d’immensa invidia
E di pietà profonda
D’inestinguibil odio
E d’indomato amor” (*Il 5 maggio*) vv. 57-60)

Cristo quale segno di contraddizione. Lo siamo un po’ tutti

Cfr. N. T. Luca 2, 35: Simeone *homo iustus et timoratus et spiritus sanctus erat in eo*. aspettava di vedere il Cristo del Signore prima di morire. E quando vide *puerum Iesum* portato nel tempio dai genitori disse : “*Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*”.

Aveva infatti visto il *lumen ad rivelationem gentium*, la luce che illumina le genti

Poi disse a Maria: “*ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel et in signum cui contradicetur, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes* segno cui si contraddirà perché siano svelati i pensieri da molti cuori. Anche a te, aggiunge Simone a Maria Simone, anche a te una spada trafiggerà l'anima (Luca, 2, 34-35)

I suoi personaggi sembrano sempre in attesa del giudizio universale.

Vogliono sfidare la sorte, darle uno schiaffo e mostrare la lingua.

Regna una tensione terribile, spesso si scatena il caos. Il dionisiaco prevale sull’apollineo: la conclusione è irrazionalistica poiché la soluzione non viene dalla forza e dal rigore dell’intelletto ma piuttosto dal sacrificio della ragione, dalla vita stessa che prevale sulla dialettica.

La *ratio* per questi personaggi, non è, come per Seneca, *naturae imitatio*¹ ma semmai una limitazione o addirittura una contraffazione della natura.

Nel 1849, a 28 anni, Dostoevskij fu condannato a morte per la sua appartenenza a cerchie radicali e socialiste. Poi la pena fu ridotta a 4 anni di lavori forzati. Ne uscì cambiato e divenne un difensore dell'autorità, mistico, reazionario. Comunque nella sua arte ha grande importanza la solidarietà con gli umiliati e gli offesi, una solidarietà fatta di compassione senza auspici rivoluzionari. Cfr. Giovanni Pascoli.

Si sente solidale soprattutto con il proletariato intellettuale come Raskolnikov; egli stesso si definiva “cavallo da posta” poiché lavorava sempre sotto l’assillo del contratto.

La gente colta dovrebbe congiungersi con il popolo ingenuo e credente.

Cfr. le *Baccanti* di Euripide su Dioniso

“Uguale al ricco e a quello di rango inferiore
concede di avere la
gioia del vino che toglie gli affanni;
e porta odio a chi queste cose non stanno a cuore:
durante la luce e le amabili notti
passare una vita felice,
**e saggia tenere la mente e l'anima lontane
dagli uomini straordinari;
ciò che la massa
più semplice crede e pratica,
questo io vorrei accettare” (421-432)**

I suoi personaggi “eccezionali” come Myskin o Raskolnikov sono esclusi da ogni classe sociale

“Noi non abbiamo contrasti di classe-scrisse-poiché l'anima russa è più grande dei contrasti di classe”.

La tipicità di alcuni popoli europei (**il *Giocatore*** del 1886):

I Russi sono sregolati e tendono allo sperpero.
gli Inglesi sono per lo più goffi e ineleganti.
I Francesi sono commedianti, artefatti.
Tali mi apparivano a Debrecen negli anni 1966-1980.

¹ *Quid est ergo ratio? Naturae imitatio. Quod est summum hominis bonum? Ex naturae voluntate se gerere* (Ep. 66, 39).

Sono del resto capaci di forma, una forma ereditata, come un vestito.

Cfr. le smorfiette e le leziosaggini di Blanche in confronto alla durezza di Polina. I Francesi avevano già la forma quando i Russi erano ancora degli orsi
I Tedeschi sono soggetti all'autorità del *Vater*, poi dei vari capi (cfr. la *Germania* di Tacito). Tendono ad accumulare denaro e a giustiziare quelli diversi da loro.

In *Delitto e castigo* abbiamo una rappresentazione naturalistica della città moderna: un luogo pieno di cupa miseria con le bettole come nature morte. Eppure **manca la polemica sociale**.

L'autore ha una passione maniacale per lo studio dell'anima umana: “mi chiamano psicologo-scrive- ma non è esatto; **io sono realista nel senso più alto: rappresento tutte le profondità dell'anima umana**”. I suoi personaggi sono pensatori maniacali, in lotta con le loro idee, come Eracle con i mostri giganti. La loro attività incoercibile è il pensare e il dialogare. La critica mette in rilievo la **struttura drammatica dei suoi romanzi, contrapponendoli all'ampio flusso epico di quelli di Tolstoj**.

Questo descrive con ritegno costumi e atteggiamenti aristocratici (cfr. la *sui neglegentia* di Anna Karenina) spesso in autentici o immorali, mentre **Dostoevskij ama situazioni estreme, allucinate, caratteri esasperati, e rifugge dalla rappresentazione del normale, del quotidiano**.

Un sottoproletariato, diverso rispetto a quello di Pasolini.

Cerca il demoniaco, l'anormale, lo spettrale, il patologico anticipando vari aspetti del decadentismo. E' una rivolta contro la visione scientifica, contro l'illuminismo che non salva e non valorizza le differenze, contro la dialettica di Hegel cui deve succedere la vita.

Come aveva già fatto Sofocle, D smonta il logos.

Nell'epilogo di *Delitto e castigo* leggiamo di Raskolnikov in Siberia, condannato a 8 anni di lavori forzati e finalmente innamorato di Sonia dopo molte resistenze mentali e tanto rimuginare:

“Quella sera non gli era possibile pensare a lungo ad una sola cosa né concentrarsi in un solo pensiero; non riusciva a ragionare su nessun problema: **poteva soltanto sentire. Alla dialettica era subentrata la vita** e nella sua coscienza si preparava ormai qualcosa di completamente, oscuramente diverso” (p. 620, Garzanti, 1973)

Intanto “Sonja era così felice da avere quasi paura della sua stessa felicità” (p. 621) Quanto al “poteva soltanto sentire” di Raskolnikov è una ripresa di quello che aveva detto Marmeladov ubriaco nella bettola di San Pietroburgo, quando dice a Rodi che lo osserva: “Signor mio, forse tutto questo vi farà ridere, come gli altri, e io non faccio che infastidirvi con la stupidità di questi miserabili particolari della mia vita domestica; **ma il fatto è che a me non fanno ridere! Poiché queste sono tutte cose che io sento**” (p. 24)

Rodiò Raskòlnikov viveva a San Pietroburgo in uno **stambugio che sembrava più un armadio che una stanza**.

Era sempre in arretrato con l'affitto e temeva di incontrare la padrona che viveva al piano di sotto. Il ragazzo attraversava uno stato di irritabilità e di tensione simile all'ipocondria². Si era isolato dal resto del mondo. Era afflitto dalla miseria e non poteva pagare. Non temeva la padrona di casa ma non voleva darle spiegazioni. Era in una certa confidenza con lei poiché era stato fidanzato con la figlia di lei, poi morta, di lei.

Dostoevskij dà piena cittadinanza all'*ἐναντίον*, il contrario, mentre Hegel accettava solo l'*ἕτερον* l'alterità superabile nella sintesi.

Cfr. Moosbrugger in Musil e la diversità non condannata né disprezzata da Erodoto.

Dostoevskij riconosce e comprende non solo le diversità tra gli uomini ma anche le anomalie, le deviazioni, le mostruosità dei singoli individui. E' doveroso ma non difficile difendere i diversi come i negri o le donne. **Dostoevskij difende il ragazzo che massacra le vecchie e spiana la strada ai mostri del decadentismo**, a Moosbrugger che quando sentiva dire di una ragazza bocca di rosa, vedeva il volto della ragazza come una rosa da recidere con il coltello.

“Aveva detto a una ragazza bocca di rosa ma a un certo punto la parola cedeva nelle cuciture, il viso si trasfigurava e diventava una rosa; allora diventava irresistibile la tentazione di prendere un coltello e reciderla o di darle un colpo perché tornasse al suo posto” (*L'uomo senza qualità*, p. 232)

Comunque l'individualismo è un male che porta al caos e all'anarchia, il *principium individuationis* è la negazione dell'idea divina che si manifesta nel popolo. Raskolnikov vuole provare a se stesso che può diventare un Napoleone, e la sua azione criminale è prima di tutto un esperimento mentale. La solitudine e la povertà l'hanno portato alla mania. Comunque l'arzigogolare che occupa mezzo libro non è volgare né stupido. Vuole ammazzare una vecchia usuraia e con i soldi di lei aiutare se stesso e i poveri. **Una morte in cambio di cento vite: questa non è morale ma matematica**. Raskolnikov è una vittima non solo dell'ingiustizia sociale ma anche delle suggestioni che provengono dalla cultura occidentale. Il muro di Berlino, diceva Adriana Zarri, andrebbe rialzato. **L'invasione dell'Occidente è la tragedia vera. Dall'Occidente trabocca infelicità** nella Russia.

I *Demoni* -1873-hanno avuto un cattivo maestro francofilo: Stepan Trofimovič Verchovenskij , il tutore di Nikolaj quando questi era un bambino, Nikolaj (Nikolas) Vsevolodovič Stavrogin il demone esteta e criminale.

La posizione di Raskolnikov quando vuole assimilarsi agli “straordinari” è il rovescio di quella del coro delle menadi di Euripide le quali affermano di volere tenere la mente e l'anima lontane dagli uomini straordinari;

² τὸ ὑποχόνδριον, è una parte dell'addome dove si pensava che avesse sede la malinconia

ciò che la massa
più semplice crede e pratica,
questo io vorrei accettare (*Baccanti*, vv. 428-432).

Ci arriverà anche questo ragazzo dopo avere sofferto e compreso.
Napoleone, il cattivo modello di Raskolnikov , è uno squallido individuo in *Guerra e pace* (1869) di Tolstoj

Seneca scrive su questi presunti grandi: Non sono invidiabili i ricchi, i potenti né i **grandi duci** che vincono i nemici. *Hi quoque ut vincerent hostem, cupiditate victi sunt* costoro per vincere il nemico furono vinti dalla cupidigia (...) *tunc cum agere alios visi sunt, agebantur. Agebat infelicem Alexandrum furor aliena vastandi et ad ignota mittebat.* (Ep. 94, 61), allora quando sembrarono spingere altri, erano spinti. La smania di devastare le terre altrui spingeva l'infelice Alessandro e lo mandava verso l'ignoto (che sarebbe stato meglio non conoscere, cfr. *Alexandros* di Pascoli)

Ai grandi duci massacratori di popoli mancano le caratteristiche che rendono umano un uomo: il dubbio filosofico, la sensibilità artistica, la comprensione, la compassione.

Altra deformazione psichica è quella dell'*Adolescente* (1875) Dolgoruki che vuole diventare un Rotschild per giungere alla potenza che gli darà l'isolamento. Cfr. L'Adriano della Yourcenar.

Il ragazzo cerca l'isolamento e la potenza nel denaro. I personaggi principali di Dostoevskij del resto si inchinano davanti a un'idea, non di fronte al vitello d'oro. La malattia di questi personaggi secondo Lukács deriva dagli squilibri della società, come la grande miseria nella città moderna. La povertà fa scattare un desiderio morboso di rivalsa e successo.

Nota è l'interpretazione di **Bachtin** *Il romanzo polifonico di Dostoevskij* (1968).

Dice che esso opera una sorta di carnevalizzazione della vita , ossia un ribaltamento dei legami sociali convenzionali e tende a mettere a nudo i rapporti veri tra gli uomini. L'uomo supera la reificazione e diviene portatore di idea. Raskolnikov uccide la vecchia e non usa il denaro, non apre nemmeno il borsellino. Ivàn Karamazov è uno di quelli cui non occorrono milioni per trovare una soluzione al proprio pensiero. Cfr. la mirabile leggenda del grande Inquisitore. *I fratelli Karamazov* è del 1880-

Formule e categorie sono annientate perché annichiliscono la vita vivente. **I precedenti di questa letteratura carnevalizzata sarebbero il dialogo socratico e la satira menippea.** Socrate indagava, cercava la verità attraverso domande provocatorie (ἀνάκρισις, investigazione polemica) e la σύγκρισις, il confronto tra punti di vista diversi

Nella satira menippea denominata dal filosofo cinico Menippo di Gadara (III a. C.) l'ironia socratica diventa comicità.

Secondo **Pirandello** Socrate è pure umorista: cerca di mettersi nei panni degli altri. Inverno per confutarli

“In Aristofane non abbiamo veramente il contrasto, ma soltanto l’opposizione. Egli non è mai tenuto tra il sì e il no[1] egli non vede che le ragioni sue, ed è per il no testardamente, contro ogni novità, cioè contro la retorica, che crea demagoghi, contro la musica nuova, che, cangiando i modi antichi e consacrati, rimuove le basi dell’educazione, e dello Stato, contro la tragedia di Euripide che snerva i caratteri e corrompe i costumi, contro la filosofia di Socrate, che non può produrre che spiriti indocili e atei, ecc. (...) la burla è satira iperbolica, spietata. Aristofane ha uno scopo morale, e il suo non è mai dunque il mondo della fantasia pura (...) Nessuno studio della verisimiglianza: egli non se ne cura perché si riferisce di continuo a cose e persone vere (...) e non crea una realtà fantastica come, ad esempio, lo Swift. Umorista non è Aristofane ma Socrate (...) Socrate ha il sentimento del contrario ; Aristofane ha un sentimento solo, unilaterale” (L’umorismo p. 44).

Il *Satyricon* è l'espressione più alta di questo genere. **Si creano situazioni eccezionali, anormali, onde provocare idee e sperimentarle.**

Labirinti, bordelli, cene mostruose, gli *heredipētae* di Crotone.

Nel mondo guasto raffigurato dal *Satyricon* **c'è un ribaltamento che riguarda una città intera: Crotone** dove si svolge l'ultima parte del romanzo (116-141) una *urbs antiquissima et aliquando Italiae prima*, antichissima e che una volta era stata la

prima d'Italia; quando però ci arrivano Encolpio, Eumolpo e Gitone la sua gente si divide in due categorie: ricchi senza eredi e cacciatori di eredità.

In Petronio e Dostoevskij non mancano elementi di naturalismo sordido come lupanari, bettole con ubriaconi, prigione, case degradate.

Come nel carnevale c'è l'abolizione dei divieti, l'eliminazione dell'ordinamento gerarchico e di ogni etichetta.

Questa letteratura carnevalizzata svela elementi nascosti della società, ne mostra il lato latente (cfr. *ἀλήθεια*). Freud a sua volta toglie le mutande al borghese

Il potere è spesso un male

Il culmine dei capovolgimenti portati dalla vita è il *τύραννος* che diventa *φαρμακός* nella tragedia greca, o la prostituta Sonia che diventa santa, l'assassino che diviene filantropo.

Nel *Riccardo II* (III, 2) di Shakespeare si legge che la Morte tiene la sua corte nella corona cava che cinge le tempie mortali di un re e là siede beffarda schernendo il suo stato e con un ghigno alla sua pompa

Riccardo II^[2] deposto da Bolingbroke che sarà Enrico IV espone “le tristi storie delle morti dei re”

For within the hollow crown

That rounds the mortal temples of a king

Keeps death his court; and there the antic sits,

Scoffing his state and grinning at his pomp.

Seneca nell'*Oedipus* fa dire al protagonista: “ *Quisquamne regno gaudet? O fallax bonum/quantum malorum fronte quam blanda tegis*”(vv.7-8), qualcuno gode del regno? O bene ingannevole, quanti mali copri sotto

una facciata così lusinghiera!. Sono parole di Edipo che dà inizio al dramma descrivendo l'infuriare della pestilenza.

Nelle *Phoenissae* Giocasta chiede a Polinice di rinunciare alla guerra poiché il premio che spetta al vincitore non è desiderabile: anzi Eteocle pagherà il fio del successo a caro prezzo, con il solo fatto di essere re: "poenas, et quidem solvet graves: regnabit" (v.645).

Manzoni riprende questo *τόπος* nell' *Adelchi* quando il protagonista ferito consola il padre sconfitto: "Godi che re non sei; godi che chiusa/all'oprar t'è ogni via: loco a gentile,/ad innocente opra non v'è: non resta/che far torto, o patirlo. Una feroce/ forza il mondo possiede, e fa nomarsi/Dritto.." (V, 8). E' il diritto del più forte, il potere smascherato: viene tolta la maschera (*demitur persona, manet res*)

Il regno è quasi sempre una tirannide: un bene scivoloso, un potere claudicante, in particolare quello di Edipo lo zoppo e dei suoi figli.

Viene tolta la maschera non solo alle persone ma anche alle cose

Non hominibus tantum sed rebus persona demenda est et reddenda facies sua
(Seneca, *Ep.* 24, 13)

Cfr. Lucrezio: "Quo magis in dubiis hominem spectare periclis/convenit adversisque in rebus noscere qui sit;/nam verae voces tum demum pectore ab imo/eliciuntur <et> eripitur persona, manet res" (*De rerum natura*, III, 55-58), tanto più è necessario provare la persona nei pericoli rischiosi e conoscerne la qualità nelle situazioni sfavorevoli; infatti le parole autentiche allora finalmente escono dal fondo del cuore e si strappa la maschera, rimane la sostanza.

Bachtin trova che *Delitto e castigo* sia una menippea cristianizzata

Raskilnikov provoca **Sonia** dicendole che Napoleone non si fermava davanti ai delitti: "io ho semplicemente ucciso un pidocchio inutile e dannoso. Per avere ragione bisogna osare molto. Chi è capace di sputare sulle cose diventa il loro legislatore. Cfr. la Medea di Euripide: τολμητέον τάδε (1050).

C'è il confronto con la fede di **Sonja che lo invita a baciare la terra** insozzata da lui stesso , ad accettare la sofferenza, a capire a riscattarsi con essa: $\tau\tilde{\omega}\pi\acute{a}\theta\epsilon\iota\mu\acute{a}\theta\omega\varsigma$
Eschilo, *Agamennone*, 177[3].

Anche lo Starez Zossima dei *Fratelli Karamazov* bacia la terra, **muore baciando la terra**: “si lasciò scivolare dolcemente dalla poltrona sul pavimento, e inginocchiandosi, si chinò col viso fino a toccar terra, si prosternò, allargò le braccia in croce; e come invaso dall'estasi, baciando la terra e pregando (come appunto aveva insegnato a fare), serenamente e gioiosamente rese l'anima a Dio”[4]. Alioscia segue l'esempio del maestro: “Una notte fresca e calma fino all'immobilità avvolse la terra (...) Alioscia rimase a guardare per un momento quello spettacolo, poi, ad un tratto, si gettò con la faccia a terra come se l'avessero falciato. Egli non sapeva perché l'abbracciasse, non si rendeva conto della ragione per cui gli fosse venuta quella terribile voglia di baciarsi, di baciarsi tutta; ma egli la baciava piangendo, singhiozzando, inondandola delle sue lacrime, e giurando, in uno slancio impetuoso, di amarla, di amarla eternamente. “Inonda la terra delle tue lacrime di gioia, e amala, codeste tue lacrime...”, disse una voce nella sua anima”[5].

Si pensi alla “cura di Anteo”, un gigante libico che uccideva i viandanti e acquisiva forza dal contatto con sua madre, che poi è la madre di tutti, la Terra. Ercole dovette sollevarlo dal suolo e togliergli il contatto con la madre per strozzarlo:”La civilizzazione e l'intellettualità son belle cose, son grandi cose, non vogliamo certo negarlo. Ma senza quella che noi un giorno definiremo la compensazione di Anteo, sono rovinose per l'uomo e creano la malattia”[6].

In ogni caso non si deve mai perdere l'amore per la vita terrena e per la stessa terra:“*Bleibt mir der Erde treu, meine Brüder, mit der Macht euer Tugend!* Restatemi fedeli, fratelli miei, alla terra con tutta la forza della vostra virtù! Il vostro amore, che tutto dona, e la vostra conoscenza servano *il senso della terra*”. Così parla Zarathustra (...) Bacia la terra e amala incessantemente, insaziabilmente-dice lo starets Zosima-cerca questa estasi e questa esaltazione. Bagna la terra con le lacrime della tua gioia e ama queste tue lacrime”[7].

[1] Caratteristica dell'umorismo cfr. parte II cap. quarto.

[2] Riccardo II Plantageneto ([Bordeaux, 6 gennaio 1367](#) – [Pontefract, 14 febbraio 1400](#)) è stato [re d'Inghilterra](#) dal 1377 al 1399. La tragedia di Shakespeare è del 1595.

[3] E, poco più avanti : "goccia invece del sonno davanti al cuore/il penoso rimorso, memore delle pene inflitte; e anche/sui recalcitranti arriva il momento della saggezza" (καὶ παρ' ἄ-κοντας ἥλθε σωφρονεῖν , *Agamennone*, vv. 179-181).

[4] F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, p. 407.

[5] F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, p. 451.

[6] T. Mann. *Carlotta a Weimar*, p. 403.

[7] D. Merezkovskij, *Tolstoj e Dostoevskij.*, p. 366.

Il giudice istruttore Porfiri Petrovič di *Delitto e castigo* consiglia a Rskolnikov di abbandonarsi alla vita senza ragionare : il flusso della vita lo riporterà a riva e lo rimetterà in piedi.

Tò μέλλον ἥξει, il futuro verrà (Eschilo, *Agamennone*, 1240).

Il punto di incontro dei due ragazzi reietti, l'assassino e la prostituta, askolnikov è la lettura del Vangelo.

“Un mozzicone di candela illuminava con luce fioca nella misera stanza l'assassino e la peccatrice stranamente riuniti nella lettura del libro eterno”.

Provocatoria del pensiero e dei sentimenti è la tendenza a confutare i luoghi comuni e i dogmi dei più.

La prostituta Sonja è una peccatrice che ha venduto se stessa, ma nemmeno una goccia di vera depravazione era entrata nel suo cuore.

Cfr. La logica aperta al contrasto nelle *Coefore* di Eschilo (461) :" Ἀρης Ἀρεὶ ξυμβαλεῖ, Δίκα Δίκα.

Raskolnikov le si inginocchia davanti poiché la ragazza è un simbolo della sofferenza umana e nella sofferenza c'è un'idea.

Tutto si svolge sulla soglia o sulla strada dove si vivono momenti di crisi. All'autoreostoevkij interessa il tempo della crisi, mentre salta quello biografico.

Anche nell'Idiota (1869) c'è la carnevalizzazione. Myskin è un eccentrico pieno di diversità dalla gente usuale: è privo di ogni diffidenza, non mente, non dà importanza al denaro, non occupa alcuna posizione che possa limitare la sua umanità. E' del tutto anomalo: non sa cosa sia la malafede e arriva ad amare il rivale Rogožin che ha cercato di ucciderlo. Dove compare il principe si rompono le barriere della menzogna e si crea la sincerità carnevalesca. Vedi l'episodio del vaso cinese.

Un libro di critica non privo di arbitri dilettanteschi ma nemmeno di spunti interessanti è quello di **Merezkoskij Tolstoj e Dostoevskij** del 1902.

Secondo questo autore, D mostra che il pensiero scientifico dal Rinascimento in poi ha portato l'Europa sull'orlo dell'abisso dove cadrà se non tornerà a volgersi verso la religione. *I Demoni* (1873), i terroristi, sono stati educati male, pervertiti da un intellettuale occidentale.

Stepan Trofimovič cattivo maestro di Nikolaj Stavrogin

L'essenza dei tempi moderni è il nichilismo che è la negazione di Dio e si trova tanto nel liberalismo quanto nel comunismo. *Wille zum Nichts* la volontà del nulla.

Bisogna tornare al popolo russo, alla terra russa, al cristianesimo. Dostoevskij sente che la civiltà occidentale sta per esplodere siccome l'Europa è piena di egoismo, odio, diffidenza. La scienza moderna si occupa di quisquilia inutili o dannose. L'unica scienza utile è quella del bene e del male.

Cfr. Platone e il massimo oggetto di scienza

La scienza deve renderci liberi di giungere a vedere l'idea del bene. L'uomo ispirato dalla visione del bene-*ἰδέα τἀγαθοῦ* il massimo oggetto di scienza³- ha

³ μέγιστον μάθημα, il massimo oggetto di scienza, la conoscenza massima è l'idea del Bene, (cfr. Platone, *Repubblica*, 505a: "ἡ τοῦ ἀγαθοῦ ἰδέα μέγιστον μάθημα"). Aggiungo con un'associazione forse non del tutto arbitraria queste parole dell' *Alcibiade II* di Platone

ΣΩ. Ὁρᾶς οὖν, ὅτε γ' ἔφην κινδυνεύειν τό γε τῶν ἄλλων
ἐπιστημῶν κτῆμα, ἐάν τις ἄνευ τῆς τοῦ βελτίστου ἐπιστήμης
κεκτημένος ἦ, ὀλιγάκις μὲν ὠφελεῖν, βλάπτειν δὲ τὰ πλείω
τὸν ἔχοντα αὐτό, ἀρ' οὐχὶ τῷ ὅντι ὄρθως ἐφαινόμην λέγων;

vedi dunque, dice Socrate ad Alcibiade, quando dicevo che il possesso delle altre scienze **se uno non possiede la scienza di quanto è ottimo (l'idea del Bene)**, di rado giova, mentre per lo più danneggia chi ce l'ha, non ti sembra che io parlavo dicendo quanto è sostanzialmente corretto?

tutte le virtù e sa affrontare tutti gli imprevisti della vita. E' la dialettica che ci porta a vedere l'idea del bene che è fonte dell'ἀλήθεια e dell'ούσία, della non latenza e dell'essere.

Μέγιστον μάθημα, il massimo oggetto di scienza, la conoscenza massima è l'idea del Bene, (cfr. Platone, *Repubblica*, 505a: "ἡ τοῦ ἀγαθοῦ ἴδεα μέγιστον μάθημα").

Aggiungo queste parole dell' *Alcibiade II* un dialogo platonico sul quale ha indirizzato la mia attenzione meno di due anni fa il rimpianto amico Carlo Flamigni.

ΣΩ. Ὁρᾶς οὖν, ὅτε γ' ἔφην κινδυνεύειν τό γε τῶν ἄλλων
ἐπιστημῶν κτῆμα, ἐάν τις ἄνευ τῆς τοῦ βελτίστου ἐπιστήμης
κεκτημένος ἦ, ὀλιγάκις μὲν ὠφελεῖν, βλάπτειν δὲ τὰ πλείω

Alcibiade dà ragione a Socrate il quale aggiunge
ὅ δ δὴ τὴν καλουμένην πολυμαθίαν τε καὶ πολυτεχνίαν
κεκτημένος, ὄρφανὸς δὲ ὀν ταύτης τῆς ἐπιστήμης, ἀγό-
μενος δὲ ὑπὸ μιᾶς ἐκάστης τῶν ἄλλων, ἀρ' οὐχὶ τῷ ὅντι
δικαίως πολλῷ χειμῶνι χρήσεται, ἅτε οἷμαι ἄνευ κυβερνήτου
διατελῶν ἐν πελάγει, χρόνον οὐ μακρὸν βίου θέων; ὥστε
συμβαίνειν μοι δοκεῖ καὶ ἐνταῦθα τὸ τοῦ ποιητοῦ, ὁ λέγει
κατηγορῶν πού τινος, ως ἄρα πολλὰ μν ἡπίστατο
ἔργα, κακῶς δέ, φησίν, ἡπίστατο πάντα. (*Alcibiade II* 147b)

e chi possiede la cosiddetta conoscenza enciclopedica e politecnica , ma sia privo di questa scienza (del Bene), e venga spinto da ciascuna delle altre, non farà uso sostanzialmente di una grande tempesta senza un nocchiero, continuando a correre sul mare, non a lungo del resto? Sicché mi sembra che anche qui capitì a proposito quello che dice il poeta criticando uno **che effettivamente sapeva molte cose ma le sapeva tutte male**

τὸν ἔχοντα αὐτό, ἄρ' οὐχὶ τῷ ὅντι ὁρθῶς ἐφαινόμην λέγων;

vedi dunque, dice Socrate ad Alcibiade, quando dicevo che il possesso delle altre scienze **se uno non possiede la scienza di quanto è ottimo (l'idea del Bene), di rado giova, mentre per lo più danneggia chi ce l'ha**, non ti sembra che io parlavo dicendo quanto è sostanzialmente corretto?

Alcibiade dà ragione a Socrate il quale aggiunge

ὅ δ δὴ τὴν καλούμενην πολυμαθίαν τε καὶ πολυτεχνίαν

κεκτημένος, ὥρφανὸς δὲ ὃν ταύτης τῆς ἐπιστήμης, ἀγό-

μενος δὲ ὑπὸ μιᾶς ἐκάστης τῶν ἄλλων, ἄρ' οὐχὶ τῷ ὅντι

δικαίως πολλῷ χειμῶνι χρήσεται, ἅτε οἷμαι ἄνευ κυβερνήτου

διατελῶν ἐν πελάγει, χρόνον οὐ μακρὸν βίου θέων; ὥστε

συμβαίνειν μοι δοκεῖ καὶ ἐνταῦθα τὸ τοῦ ποιητοῦ, ὃ λέγει

κατηγορῶν πού τινος, **ώς ἀρα πολλὰ μν ἡπίστατο**

ἔργα, κακῶς δέ, φησίν, ἡπίστατο πάντα. (Alcibiade II 147b)

e chi possiede la cosiddetta conoscenza enciclopedica e politecnica , ma sia privo di questa scienza (del Bene), e venga spinto da ciascuna delle altre, non farà uso sostanzialmente di una grande tempesta senza un nocchiero, continuando a correre sul mare, non a lungo del resto? Sicché mi sembra che anche qui capiti a proposito quello che dice il poeta criticando uno **che effettivamente sapeva molte cose ma le sapeva tutte male**

Seneca deplora le quisquilia degli studi letterari: *Quaeris Ulixes ubi erraverit potius quam efficias ne nos semper erremus?* (Ep., 88, 7).

O dove abbia errato Ulisse piuttosto che fare in modo di non essere noi a errare?

A me personalmente interessa la lotta contro la reificazione dell'uomo e dei rapporti umani nella società capitalistica.

Dostoevskij fu conservatore, slavofilo e ostile al socialismo, ma credo che possa essere comunque impiegato in senso antiborghese. Egli lottava contro il nichilismo e il nichilista adoratore del nulla è il borghese meschino che ricava identità dal denaro e dal possesso della roba.

Bologna 15 ottobre 2025 ore 16, 47 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1828374 

Today 995 

Yesterday 418 

This month 10177 

Last month 14471 

Lettura di Delitto e castigo Prima parte

Raskolnikov dunque è uno studente poverissimo.

Vive a Pietroburgo, la più astratta e premeditata delle città, in uno stambugio più simile a un armadio che a una stanza (p. 3). Non ha i soldi per pagare l'affitto. E' un ragazzo "decisamente bello con i suoi lineamenti fini, i magnifici occhi scuri, e i capelli castani. Era esile e snello, di statura superiore alla media" (p. 4) Era vestito di stracci, ma nel suo animo si era accumulato tanto amaro disprezzo che nonostante la sua giovanile ombrosità, non si vergognava affatto di ostentare i suoi cenci per strada.

Cfr. la *neglegentia*, la sprezzatura aristocratica.

Va da una vecchia usuraia per studiare la situazione. Pensa di rapinarla. Poi, pieno di angoscia e disgusto, entra in un'osteria, e siede davanti a un tavolino appiccicoso. Bevve avidamente una birra ma la solitudine prolungata aveva provocato in lui sete di esseri umani.

C'è un ubriacone che parla, **Semën Marmeladov**, sposato in seconde nozze con **Katerina Ivanovna**, tisica, carica di tre figli piccoli, incattivita dalla miseria e dalla malattia. L'uomo ha un'altra figlia, **Sonja avuta dalla prima moglie**. Questa ragazza diciottenne si prostituisce per mantenere la famiglia poiché il padre ha perso il lavoro a causa del suo alcolismo. Marmeladov racconta a Raskolnikov la sua storia mentre altri avventori più o meno ubriachi ridono. Una delle tante situazioni estreme

L'ubriacone dice che avverte le cose e sente il dolore, soprattutto quando beve, "e quanto più bevo, tanto più le sento. Proprio per questo bevo, perché in questo mio bere cerco compassione e sentimento. Bevo perché voglio soffrire il doppio!" (17)

Sonja non ha ricevuto un'educazione. Qualche cosa le ha insegnato il padre ma si sono fermati a Ciro di Persia. Quando i tre bambini figli di Katerina piangono per fame, la madre comincia a picchiarli, poi sputa sangue. Il padre, per bere, vende tutto quello che trova : "mi sono bevuto perfino le calze!"⁴. Si può pensare alle *ilarotragedie*⁵ di Rintone di Taranto (323-285)

La figlia è stata costretta a munirsi del biglietto giallo, la tessera delle prostitute, e ha dovuto cambiare alloggio.

Marmeladov racconta, poi si interrompe e dice a Raskolnikov che se tutto questo fa ridere chi lo ascolta, lui "sente", ha dei sentimenti. Poi guarda il ragazzo con una

⁴ Cfr. **Il vino nel primo stasimo (vv. 370- 432) delle *Baccanti* di Euripide:** Dioniso lo concede al povero e al ricco senza distinzione.

Ant. b Il demone figlio di Zeus 416

gioisce delle feste,
e ama Irene che dona benessere,
dea nutrice di figli.

Uguale al ricco e a quello di rango inferiore
concede di avere la
gioia del vino che toglie gli affanni;
e porta odio a chi queste cose non stanno a cuore:
durante la luce e le amabili notti **425**
passare una vita felice,
e saggia tenere la mente e l'anima lontane
dagli uomini straordinari;
ciò che la massa
più semplice crede e pratica,
questo io vorrei accettare **432**

⁵ **Le *ilarotragoediae*, sono parodie e caricature dei miti rappresentati nelle tragedie.** I drammi da parodiare sono scelti in base alla loro notorietà e quindi i miti scelti sono soprattutto euripidei.

Un modello nel parodiare poteva essere Aristofane che lo aveva fatto spesso nei confronti dei testi euripidei. Ma per Eracle ghiottone o Odisseo si può pensare a Epicarmo

Nel teatro non c'era solo il mito ma anche personaggi bizzarri desunti dalla vita quotidiana della Magna Grecia. Insomma questi fliaci più antichi erano canovacci animati da spirito di deformazione caricaturale o da grottesco realismo Oltre Rintone di Siracusa, attivo a Taranto all'inizio del III secolo a. C. abbiamo altri due nomi di fliacografi dotti: Scira di Taranto e Bleso di Capri (Ateneo, IX, 402b)

specie di malizia simulata, di artificiosa sfrontatezza e dice ridendo: “E oggi sono andato da Sonja e le ho chiesto dei soldi per la spranghetta! Eh, eh, eh! (p. 25). Quindi torna al tono tragico. “credi tu oste che questo tuo mezzo litro mi si sia tramutato in dolcezza? Dolore, dolore cercavo in fondo ad esso, lacrime e dolore e l’ho assaporato” (26). Questo padre snaturato e tragico è pure un buffone come Ivolgin nell’*Idiota*.

Raskolnikov vorrebbe essere uno straordinario e invece impara la carità proprio dall’ambiente degradato di Marmeladov e in particolare da Sonia la prostituta che gli insegnereà pure ad amare e ad essere felice.

Dio comunque perdonerà Sonja come ha perdonato la peccatrice che ha molto amato.

Vangelo secondo Luca 7, 39-50

Il fariseo che l’aveva invitato, vedendo, disse parlando tra sé:” costui, se fosse un profeta, saprebbe chi e di quale specie sia la donna che lo tocca, che è una peccatrice *quia peccatrix est- ὅτι ἀμαρτολός ἐστιν*- (7, 39) . E Gesù rispondendo gli disse: “Simone ho qualcosa da dirti. Ed egli fa: “maestro, di” ”.

“Un creditore aveva due debitori; uno doveva 500 denari, l’altro cinquanta. Non avendo quelli da restituirli, li condonò a entrambi. Chi dunque di loro lo amerà di più?

Simone rispondendo disse: “suppongo quello cui ha condonato di più. Allora egli gli disse: “hai giudicato bene. E giratosi verso la donna, disse a Simone: “vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, non hai dato acqua ai miei piedi; questa ha bagnato i miei piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli. Un bacio tu non me l’hai dato; questa invece da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi

Tu non mi hai unto la testa con l’olio; questa invece mi ha unto i piedi con dell’unguento profumato . **Per la qual cosa ti dico: sono rimessi i suoi molti peccati poiché ha amato molto- remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum** (N. T., Luca 47); quello cui viene condonato meno, ama meno. Poi disse a lei: siano rimessi i tuoi peccati. E cominciarono a dire tra loro quelli stessi insieme a tavola: chi è questo che rimette i peccati? Ed egli disse alla donna: “la tua fede ti ha salvata; vai in pace”. “

La moglie lo picchia e Marmeladov gode delle botte: “non solo non mi fanno male, ma anzi, io ne godo.

Quindi R lo aiuta a tornare a casa e vede la situazione

Katerina era una donna terribilmente deperita. Appena vede il marito che mancava da giorni lo aggredisce: “Sei tornato! Galeotto! Mostro! E dove sono i soldi?

Quanto hai in tasca? Fa’ vedere”.

Non aveva niente, anzi si era bevuto tutti i soldi che aveva trovato in casa: di colpo, nel suo furore, la tisica megera lo afferrò per i capelli e lo trascinò nella stanza.

L’ubriacone stesso aiutava i suoi sforzi, strisciando docilmente dietro lei sulle ginocchia” (29)

Poi fa: “e questo è per me un godimento! E questo per me non è un dolore ma un godimento, illustrissimo signore”.

Fit infelicitis animi prava voluptas dolor (Seneca *Ad Marciam*, I, 7), il dolore dell'anima infelice diventa voluttà depravata.

Sonja porta soldi ma deve spenderne molti per le sue pomate, l'igiene intima, poi "anche lei potrebbe trovarsi all'asciutto perché è sempre una cosa aleatoria la caccia ai merli!" dice il padre (30).

Battuta comica, aristofanesca.

Bologna 15 ottobre 2025 ore 17, 30.

Giovanni peccatore non piccolo. Dunque molto mi sarà perdonato.

Lettura di Delitto e castigo Seconda parte

Anche Raskolnikov gode del proprio abbruttimento. "si era completamente appartato da tutti, rinchiudendosi come una testuggine nel suo guscio.

Torna nella stanza armadio dove trova una lettera **della madre Pulcheria che come la sorella Dunja** lo adora: "tu sei il nostro tutto, la nostra unica speranza (p. 34)". **Dunja è bella e ha un pretendente benestante Petr Petrovic Lùžin** consigliere di corte, un uomo di aspetto abbastanza gradevole di 45 anni. Durante una visita, il pretendente le aveva detto che era deciso a sposare una ragazza onesta ma senza dote in quanto è bene che la moglie consideri il marito quale suo benefattore (41). La sorella è disposta a maritarsi per aiutare il fratello.

Questo legge la lettera della madre e si sente più che mai avvilito. Non vuole che quel matrimonio si faccia con il sacrificio della sorella. Se avesse incontrato Luzin lo avrebbe ucciso

Pensa che la sorte di Dunja non sarebbe migliore di quella di Sonja.

Cfr. il matrimonio come prostituzione legalizzata.

Ricordo C. **Pavese** il quale nega ogni possibilità di benessere nello stare con la donna: "E' carino e consolante il pensiero che neanche l'ammogliato ha risolto la sua vita sessuale. Lui credeva di godersela ormai virtuoso e in pace, e succede che dopo un po' viene il disgusto della donna, viene un soffoco come di prostituzione soltanto a vederla. Ci si accorge allora che con la donna si sta male in ogni modo"⁶. E ancora: "Ogni sera, finito l'ufficio, finita l'osteria, andate le compagnie-torna la feroce gioia, il refrigerio di esser solo. E' l'unico vero bene quotidiano"⁷.

⁶ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, 8 agosto 1944.

⁷ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, 25 aprile, 1946. La gioia feroce della solitudine è anche quella del *Misantropo* di Menandro: Cnemone, come vede Sostrato davanti alla porta di casa sua invoca il suo bene supremo: " ἐρημίας οὐκ ἔστιν οὐδαμοῦ τυχεῖν " (v.169) non è possibile ottenere la solitudine da nessuna parte!

La pulizia con quel marito sarebbe la stessa pulizia di Sonja, anzi forse ancora più sordida e abietta.

Raskolnikov incontra un'adolescente ubriaca con il vestito strappato

Era una ragazzina estremamente giovane sui sedici, forse solo 15 anni con un visino minuto, grazioso ma infiammato e gonfio, i capelli biondicci

E 'seguita da un bellimbusto e Rodion lo attacca. I due stanno per scontrarsi ma arriva una guardia che dice di occuparsene lui. Chiama il molestatore Svidrigajlov, un signore che sembra sulla trentina robusto, grasso, bianco e rosso come una mela (p.53). Il ragazzo dà venti copeche al poliziotto perché chimi una carrozza.

L'agente invece andò dietro al bellimbusto e alla ragazza (p. 56). Tutto è fuori posto.

Rimasto solo l'ex studente va a trovare Razumichin un vecchio compagno di università, un giovane allegro, esuberante, buono sino al candore. Nessun insuccesso lo turbava mai (58)

In piazza Sennàja vede **Lizaveta Ivanovna la sorella minore dell'usuraia Alëna** dalla quale il giorno prima era andato a impegnare l'orologio e a fare la sua prova. Lizaveta era una zitella alta e goffa, timida e buona, quasi un'idiota, sui 35 anni. Viveva in casa della sorellastra in condizione di schiavitù. Erano figlie di madri diverse.

Sentì che un bottegaio e la moglie invitavano Lizaveta da loro per la sera dopo verso le sette. Dunque Alëna sarebbe stata sola in casa a quell'ora.

A Rodion il caso di aver avuto questa notizia sembrò un segno del destino.

Sono i segni vocali e casuali tipo *Cauneas –cave ne eas*-per Crasso in Plutarco.

Il giovane fin dal primo incontro con l'usuraia aveva provato una ripugnanza invincibile. Gli era venuta subito una strana idea che accarezzava con curiosità. Uscito da quella casa era entrato in una trattoria di infimo ordine e aveva sentito due uomini, uno studente e un ufficiale, parlare della strozzina come di una strega, una che, pur piccola e magra picchiava la sorella che era alta un metro e ottanta a dir poco.

Dicevano che Lizaveta era una zitella terribilmente malfatta, altissima, con certi piedacci lunghi e un po' rivolti in fuori. Tuttavia curava la pulizia personale e restava continuamente incinta. Un altro personaggio strano, estremo.

E'scura di pelle tanto che sembra un soldato diceva lo studente, ma non è un mostro. Ha gli occhi e il viso molto dolci, e ha un bel sorriso. Piace a tanti per la sua stranezza. Io quella maledetta vecchia la ucciderei e la deruberei senza il minimo rimorso aveva aggiunto lo studente.

Poi: "pensa un po', da un lato una vecchietta assurda, miserabile, cattiva, malata, inutile anzi dannosa, che non sa perché vive, e comunque presto morirà. Ucciderla per aiutare decine di famiglie dalla miseria, dalla corruzione, dalle malattie venerèe. Una sola morte e cento vite in cambio: ma questa è matematica! La vita di quella

vecchia tisica, stupida e malvagia non conta più di quella di un pidocchio e di uno scarafaggio, anzi meno perché la vecchia è dannosa, rovina la vita agli altri. Giorni fa per la rabbia ha morsicato un dito alla sorella al punto che dovettero quasi amputarglielo.

Raskolnikov notò che gli stessi pensieri stavano germogliando nella sua mente. Questa coincidenza gli sembrò una indicazione (74).

Tornò nello stambugio, dormì e fece un cappio per reggere la scure da tenere nascosta sotto il soprabito di cotone, appesa sotto l'ascella. Il soprabito era largo, un vero sacco. Con una mano in tasca avrebbe tenuta ferma la scure. Preparò anche un falso pegno.

Non poteva più tornare indietro, come se un lembo di un suo vestito si fosse impigliato nell'ingranaggio di una macchina.

Cfr. il destino, la *series causarum* di Seneca.

Il delitto, pensava, viene scoperto se c'è un indebolimento della volontà e dell'intelletto, mentre egli sarebbe rimasto inalterato.

Ci sarebbe riuscito perché il suo non era un delitto (89).

Ma *velle non discitur* (Seneca, *Ep.* 81, 13).

Perde qualche minuto perché in cucina c'era la serva Nastasja e quindi deve prendere la scure dallo sgabuzzino vuoto del portinaio. Arrivò che erano le sette e mezzo. Suonò 3 volte poi la porta venne aperta. Due occhi pungenti e sospettosi lo fissavano nel buio. Colpisce la vecchia in testa più volte con il rovescio della lama mentre lei scarta il finto pegno.

Prende un borsellino, poi oggetti d'oro ma arriva Lizaveta terrorizzata.

R le assesta un colpo di taglio e le spacca il cranio

Infine riuscì ad allontanarsi dalla casa non visto e a infilare un vicolo. Ma era tutto sudato e un passante gli gridò dietro: "che sbronza!" Rimise la scure al suo posto, sotto la panca del portinaio che non c'era

Nastasja e il portinaio gli portano l'avviso che deve recarsi all'ufficio di polizia. Il cinismo della rovina si impadronì di lui: purché finisca presto.

Fuori c'era un caldo insopportabile, tanfo di bottegucce e di bettole, ubriachi, venditori ambulanti finlandesi e polacchi malvestiti.

Pensava: entrerò, mi inginocchierò e racconterò tutto" (107).

Inginocchiarsi è un topos gestuale frequente in Dostoevskij

Ma l'avviso era solo un'ingiunzione di pagamento dell'affitto.

Il suo istinto di conservazione trionfava, la sensazione di essere scampato a un pericolo incombente gli diede un minuto di gioia animale.

Cfr. Sofocle e gli stasimi gioiosi che precedono la catastrofe

In quattro tragedie, e cioè *Antigone*, *Aiace*, *Edipo re*, *Trachinie*, poco prima della catastrofe, il Coro, convinto o illuso che le cose stiano cambiando in meglio, si abbandona a una danza allegra, l'iporchema. Teatralmente è una trovata geniale. Il pubblico che è, per così dire, preveggente in quanto conosce la trama della vicenda,

soffre per la cecità del Coro, per la sua incapacità di prepararsi al peggio... La tragedia di Sofocle è il resoconto di un assedio a cui il protagonista è sottoposto, per lo più in modo terribile, e che si conclude con l'espugnazione del suo mondo. Si può individuare una linea che ora ascende e ora discende, c'è un momento in cui l'eroe sembra spuntarla sul male e sui nemici. Almeno così ritiene il Coro in quattro tragedie su sette. Il suo comportamento sottolinea l'inadeguatezza della ragione umana nel cogliere i movimenti profondi del divenire"⁸.

Poi però Raskolnikov prova un nuovo sentimento e gli viene voglia di confessare tutto al commissario Nikodim Fòmič ma quando sente che parla con il suo vice Iljà Petróvič dell'assassinio delle due donne, sviene.

Quindi pensa che sospettino di lui.

Tornò nella sua stanza a prendere la roba rubata che aveva nascosto in un buco del muro sotto la tappezzeria. Voleva buttare via tutto e si aggirava lungo il canale Ekaterinskij, ma c'era un brulicare di gente che poteva vederlo, lavandaie inginocchiate, barche all'ormeggio. Decise che era meglio arrivare alla Neva.

Si avviò verso la Neva per la prospettiva pensando che forse la cosa migliore era sotterrare la roba in un boschetto sulle Isole. Ma sbucando dalla prospettiva in una piazza notò un cortile oltre un portone aperto. Entrò e vide una grossa pietra. Nessuno lo vedeva: sollevò la pietra, sotto c'era una piccola cavità dove mise la roba rubata. Tornò in piazza ed ebbe un altro momento di gioia intensa, quasi insopportabile. Rideva mentre camminava. Poi lo invase la rabbia passando davanti alla panchina dove si era seduto il giorno prima, pensando al poliziotto cui aveva dato 20 copeche, e anche per quanto aveva visto e fatto nell'ufficio (p. 123) Si chiede come mai non abbia nemmeno aperto il borsellino rubato dopo un'azione così vile, disgustosa e bassa. Deve essere perché sono molto malato. Sentiva una repulsione smisurata, quasi fisica per tutto quanto lo circondava. Andò a casa di Razumichin. Poi ne uscì senza avere detto quasi niente. Per strada si prese una frustata da un cocchiere di una carrozza cui ostruiva il passaggio, e una mercantessa gli fece l'elemosina, un obolo di 20 copeche. Si affacciò sulla Neva che aveva l'acqua quasi azzurra, cosa che capita di rado. Vedeva la cupola della cattedrale e il cielo del tutto senza nuvole. In quella veduta stupenda avvertiva la presenza di uno spirito muto e sordo. Provava un'impressione cupa e arcana che non riusciva a risolvere poiché non aveva fiducia in se stesso. Pensava al passato. Gettò la moneta in acqua e si avviò verso casa. Era già sera. Si mise a dormire tremando in tutto il corpo, come un cavallo esausto.

Sogna che c'è una rissa e il vicecommissario picchia la padrona di casa.

Stette male in stato di semi incoscienza per qualche giorno.

Razumichin va a trovarlo. La madre gli manda dei soldi, la padrona di casa, una mora grassoccia e piacente lo tratta bene. Nastasja, l'nserviente della padrona, lo imbocca addirittura e lui lascia fare dissimulando la guarigione per osservare e

capire che cosa stesse succedendo. Razumichin ha messo insieme una relazione con Pàšenka la padrona di casa: “è costruita a dovere, sia di sopra che di sotto”.

“Sentilo il porco” disse Nastasia molto divertita

Dice di averne 36 e ne ha diritto, ma ne ha 40.

Razumichin che ha assistito Raskolnikov nella malattia gli dice che nel delirio parlava del portinaio, del commissario, di calze, di frange di pantaloni.

Poi gli dà un cappello: è l'indumento principe, dice, una specie di raccomandazione. Quindi gli porge all'amico vestiti, usati ma decorosi. Comprati con soldi i soldi mandati dalla mamma.

Arriva Zosimov un giovane medico di 27 anni, vestito elegantemente e ben curato. La presunzione accuratamente nascosta traspariva in lui di continuo. Come medico era considerato. Razumichin dice che vuole inaugurare il suo nuovo alloggio offrendo agli amici tè, vodka e aringhe poi un pasticcio di carne.

Non sono annoverati tra gli afrodisiaci dai latini

Nell'*Ars amatoria* Ovidio consiglia i cibi afrodisiaci a chi non deve risparmiare i lombi: "bulbus et, ex horto quae venit herba salax/ovaque sumantur, sumantur Hymettia mella/quasque tulit folio pinus acuta nuces" (II, 422-424), si prenda la cipolla, e la rucola eccitante che viene dall'orto, le uova e si prenda il miele dell'Imetto e i pinoli che produce il pino dalle foglie aghiformi.

Ci sarà Porfirij Petróvič, un giurista, un giudice istruttore, poi un ufficiale Zamëtov che prende le bustarelle.

Ha dei lati buoni dice Razumichim e può essere corretto siccome è giovane
“Respingendo un uomo non lo correggi e tanto meno un ragazzo. Con un ragazzo ce ne vuole il doppio di prudenza. Non capite niente voi, teste di rapa progressiste! Non rispettate gli altri e finite con il non rispettare voi stessi” (150)

Razumichin e il medico parlano del crimine e dell'imbianchino incriminato.

Razumichin è critico con i metodi polizieschi: “si può arrivare in base ai soli dati psicologici a individuare la traccia giusta.

L'imbianchino Nikolàj è andato da un contadino gestore di una bettola e gli ha portato una scatoletta con due orecchini d'oro e delle pietruzze. Ha detto di averla trovata sul marciapiede e ha chiesto due rubli lasciandola in pegno. Razumichin dice che hanno fatto confessare l'imbianchino a furia di pressioni. In questura ha detto di avere trovato la scatoletta nell'appartamento che imbiancava, dietro la porta. In effetti dietro quella porta si era nascosto Raskolnikov.

Razumichin considera inoppugnabili i fatti a discolpa: che subito dopo il delitto l'imbianchino si azzuffò in maniera monellesca con un collega, tra le risate e in mezzo alla gente. C'è una impossibilità psicologica e un fatto inoppugnabile che distrugge tutte le prove materiali (158)

Razumichin ricostruisce la storia come davvero è avvenuta per quanto riguarda la parte dell'imbianchino.

Arriva **Luzin**, un signore non più giovane, di bella presenza (160). Indugiò sulla soglia con aria manierata circospetta e schizzinosa guardandosi intorno con palese e

offensiva meraviglia, come se si stesse domandando: dove sono andato a finire? Esaminava l'angusta con una certa affettazione di spavento e quasi di sdegno. Poi si rese conto che con quel piglio esageratamente sostenuto non poteva ottenere niente, allora si ammansì un poco e in tono cortese, seppure velato di sussiego, si rivolse al dottore e domandò: Rodion, Romànič Raskòlnikov?

Si vede la persona carica di volgare affettazione.

Razumichin disse: eccolo lì, disteso sul divano. E voi che volete?

La domanda smontò del tutto l'altezzoso signore che si volse di nuovo al dottore.

Rodion si sollevò di scatto a sedere sul letto e disse: "sono io".

Allora il visitatore lo guardò con attenzione e disse: " Pëtr Petróvič Lùžin , oso sperare che il mio nome non vi sia del tutto sconosciuto" (161)

Raskolnikov non rispose. Razumichin si presentò come ex studente e invitò Luzin a sedere. Questo riprese coraggio per l'invito . Rodion disse che era al corrente del fidanzamento.

Osservava il pretendente della sorella: il suo abbigliamento era elegante e gli stava bene, tranne che per un piccolo particolare: era troppo nuovo e tendeva con troppa evidenza a un determinato scopo. Teneva in mano non infilati guanti color lillà di marca autentica perché venissero ammirati. Portava molto bene i 45 anni. I capelli per la verità erano un pochino brizzolati e arricciati dal barbiere ma non avevano nulla di ridicolo o di sciocco come appaiono di solito i capelli arricciati che fanno spesso somigliare il volto a quello di un tedesco che vada all'altare con gli occhi da oca.

Insomma la sua fisionomia era abbastanza bella e seria

Era avvocato alla corte suprema. Dice che c'è molto da imparare dai giovani.

Elogia i progressi degli ultimi tempi "C'è un progresso, se non altro in nome della scienza e della verità economica"

Rodion risponde che è un luogo comune.

E Luzin ribatte: la scienza dice: ama innanzitutto te stesso, se ti amerai, potrai fare bene i tuoi affari. Più **attività private** organizzate ci sono, più si svilupperà il bene comune e ci saranno caffetani interi invece che laceri.

E' una lunga veste con apertura anteriore e larghe maniche.

Razumichin gli chiede chi sia, poiché diffida dei trafficanti e dei chiacchieroni.

Parlano del delitto. Raskolnikov **dice che i delitti sono consequenti alla teoria economica presentata** da Luzin cui rinfaccia di avere voluto truccare le carte, partendo in vantaggio "Ma non è forse vero che voi," disse con una voce tremante d'ira in cui si sentiva il gusto di offendere, "non è forse vero che alla vostra fidanzata... proprio nel momento in cui ricevevate il suo consenso... voi avete detto che più di tutto eravate lieto che fosse povera... perché è più vantaggioso togliere la moglie dalla miseria in cui vive, per poi poterla dominare...e poterle rinfacciare d'averla beneficiata?" (p. 171)

Lo aveva già detto **Marziale** (40 ca-104 d.C.) nella clausula di un suo epigramma: " *Inferior matrona suo sit , Prisce, marito:/non aliter fiunt femina virque pares* "

(VIII, 12, 3-4), la moglie, Prisco, stia sotto il marito: non altrimenti l'uomo e la donna diventano pari.

Luzin risponde che l'idea è stata snaturata probabilmente anche per l'intervento della mamma esaltata e romantica nelle idèe.

Rodion lo minaccia di buttarlo giù dalle scale se nominerà ancora la mamma
Luzin se ne andò offeso. Poi Rodion caccia tutti. Quindi prende i soldi mandati dalla madre, 25 rubli ed esce, Erano le otto con il sole al tramonto.

Girava per luoghi degradati quando si sentiva disgustato per sentirsi ancora più disgustato: ubriachi, straccioni, puttane

Una belloccia lo invita a entrare in un locale e lui le fa: come sei carina!

E lei: anche voi siete molto bellino!

Un contadino sbronzato dal gabbano sbottonato e una faccia furba ridanciana disse: a guardarle sembrano tante figlie di generali, ma poi hanno il naso a patata! Un *nonsense!* Il naso camuso viene squalificato come brutto e volgare in alcuni testi greci. Attribuito per esempio a Socrate che però sarebbe bello dentro. Per Alcibiade personaggio del Simposio, non certo per Nietzsche!!!

Bologna 15 ottobre 2025 ore 18, 38 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1828422 □

Today 1043 □

Yesterday 418 □

This month 10225 □

Last month 14471 □

Lettura di Delitto e castigo Terza parte

Raskolnikov ricorda di avere letto che un condannato a morte un'ora prima dell'esecuzione dice o pensa che pur di vivere si adatterebbe a stare in cima a uno scoglio con l'oceano intorno, nella solitudine, nella tenebra eterna e nell'eterna procella. Pur di vivere, vivere, vivere! (p. 178). Una storia simile anche nell'*Idiota*. Quindi entra nel palazzo di cristallo, un ambiente spazioso e pulito. Cerca i giornali. Al suo tavolo si siede Zamëtov, l'ufficiale di polizia che prendeva le bustarelle. Il ragazzo lo provoca fino a dirgli: "E se fossi stato io ad ammazzare la vecchia e Lizavëta? (p. 185). Poi paga il cameriere e fa vedere i 25 rubli all'ufficiale, quindi gli chiede: da dove vengono? E da dove viene il mio vestito nuovo?

Uscì tremando per una tremenda sensazione isterica non priva di voluttà
Incontra Razumichin e lo prega di lasciarlo in pace: non voleva nessun aiuto.
Parlava con calma, godendo del veleno che lasciava schizzare fuori.

Razumichin lo attacca: "tutti voi, nessuno escluso, siete dei chiacchieroni. **Se appena vi piglia una piccola sofferenza, cominciate a covarla come fa la gallina con l'uovo!** Perfino in questo plagiati gli autori stranieri. Tu sei una semplice traduzione da una lingua straniera!

Anche io, come te ho sputato mille volte su tutto il resto dell'umanità., poi sono tornato indietro di corsa. Ti vergognerai e tornerai tra la gente!

Poi lo invita all'inaugurazione del suo appartamento, ma Rodion rifiuta (188). Di nuovo il dolore come *prava voluptas*.

Raskolnikov restato solo si appoggia sul parapetto di un ponte, stava per svenire quando sopraggiunse una donna che si gettò nel canale. Aveva un volto giallo, oblungo, marcato dall'alcol. Una guardia di città si gettò in acqua e la tirò fuori. Era una merciaiola Afrosiniuška, ubriaca, non al primo tentativo.

Rodion pensa che non si sarebbe suicidato : "l'acqua fa schifo. Non ne farò nulla, è inutile". **Aveva perso l'energia di quando era uscito di casa per farla finita.**

Valori capovolti, energia tesa alla morte (cfr. *acta retro cuncta* nell'*Oedipus* di Seneca)

Rimuginava: è davvero una via d'uscita? Farà lo stesso: vivrò in un metro quadrato di spazio.

Se la vita non è degna *patet exitus*. *Si pugnare non vultis, licet fugere* (Seneca, *De providentia*, VI, 7), la via d'uscita è aperta: l'ultimo dono della provvidenza all'uomo, la suprema garanzia della libertà. Anche Epitteto (1. 24, 20; 4.10, 22) e Plotino (1, 4, 16) guardano alla morte come a una possibile liberazione dai mali.

Cfr. invece Leopardi *Dialogo di Plotino e Porfirio* :" Viviamo, Porfirio mio, e confortiamoci insieme: non ricusiamo di portare quella parte che il destino ci ha stabilita, dei mali della nostra specie. Sì bene attendiamo a tenerci compagnia l'un l'altro; e andiamoci incoraggiando, e dando mano e soccorso scambievolmente; per compiere nel miglior modo questa fatica della vita".

Sali nella casa del suo omicidio. C'erano due operai cui l'assassino non risponde, rabbividiva invece, e provava un piacere sempre più intenso ricordando.

Provoca gli operai e il portinaio, li sfida a recarsi al commissariato con lui, poi si allontana cercando dei segni.

Ma tutto gli pareva inanimato, senza vita.

Poi un segno: c'è un uomo schiacciato dai cavalli di una carrozza.

La carrozza apparteneva a un personaggio ricco e raggardevole e questo influiva molto sull'atteggiamento della polizia

Rodion riconosce Marmeladov e tira fuori i soldi per un dottore

Si adopera anche per trasportare a casa il ferito.

Katerina Ivànovna stava occupandosi di due bambini piccoli aiutata dalla decenne Pòlenka (Pòlja). Raccontava alla figlia di essere stata una giovane di belle speranze,

di avere fatto una buona vita con il primo marito, il padre di Pòlja, Polina. Ma dov'è quel pezzente ubriacone? Chiedeva e intanto tossiva convulsamente.

Poi entra il poliziotto con il suo fardello: Marmeladov insanguinato ed esanime. La piccola Lìdočka abbracciò Polja e si mise a tremare
La madre manda Polja a chiamare Sonja, e Rodion, l'assassino si dà da fare in tutti i modi per aiutare questi disgraziati. Assassino e benefattore.

Ulrich pensa alle contraddizioni dell'umanità che produce Bibbie e cannoni (Musil, *L'uomo senza qualità*, p. 22).

I vicini si accalcano, ma Katerina riesce a cacciarli. Quelli ripiegarono non senza dare quella strana impressione di soddisfazione che notiamo nelle persone anche a noi più vicine quando una disgrazia improvvisa colpisce i nostri cari (202). Il fatto è che siamo contenti che la sorte abbia preso bene la mira e non abbia colpito noi.

Oppure perché la τύχη ha sbagliato mira: ogni volta che qualcuno cadrà al tuo fianco o dietro le spalle dovrà esclamare: "quotiens aliquis ad latus aut pone tergum ceciderit, exclāma: alium quidem percussisti, sed me petisti" (Seneca, *Ad Marciam*, 9, 3), ora hai colpito un altro ma hai mirato a me!

Si intromette la padrona di casa, una tedesca litigiosa e confusionaria.

Katerina le chiede di lasciar morire in pace Semën Zachàrovič. Il morente chiese un prete. Si preoccupava perché la piccola Lìdočka, la sua preferita, era scalza. Ma la moglie lo sgrida ancora: stai zitto, lo sai benissimo perché è scalza! Arrivò il dottore che gli diede 10 minuti di vita

Entra Sonja. Aveva un abitino da pochi soldi ma sgargiante, vistosamente colorato, com'è uso delle donne di strada. Quel vestito era sconveniente nella circostanza con il suo lungo e ridicolo strascico e l'immensa una sottana in crinolina con cerchi rigidi, che ostruiva la porta, gli stivaletti chiari e l'ombrellino, inutile di sera e l'assurdo cappellino tondo di paglia con una chiassosa penna color fuoco. Sotto il cappellino messo di sbieco, alla monella, si vedeva un visino smunto, pallido e sbigottito, con la bocca spalancata e gli occhi immobilizzati dal terrore. Sonja era bionda, piccola, sui 18 anni, magra ma abbastanza carina, con due splendidi occhi celesti

Katerina dice "sia lodato il signore che l'ha fatto morire! Ci saranno meno spese!" (207)

Il prete le dice che fa peccato: nell'ora della morte bisognerebbe perdonare
Il perdonò dice Katerina gliel'ho sempre offerto lavorando tutte le notti e tutti i giorni. Poi tossì nel fazzoletto e lo sciorinò insanguinato sotto gli occhi del prete il quale chinò il capo e non disse nulla.

Poi il moribondo si accorse della figliola: avvilita, tutta in ghingheri e vergognosa. Aspettava il suo turno con una sofferenza sconfinata dipinta in volto

Il padre gridò: **figlia mia perdonami!** Tendendole la mano gli mancò l'appoggio, cadde e morì tra le braccia della ragazza.

Katerina grida che non ha i soldi nemmeno per la sepoltura. Rodion le offre 20 rubli dicendo di essere amico del morto. Poi uscì di corsa imbattendosi in Nikodim Fòmič, il vpmissario. Raskolnikov aveva la nuova sensazione di una vita generosa e possente affluita di colpo in lui. (209) Una sensazione simile a quella di un condannato a morte cui si annuncia la grazia.

Pòlenka lo rincorre e lo chiama. R si ferma e i due si guardano con un senso di gioia. La bambina lo bacia e lo abbraccia

Polénka disse : una disgrazia dopo l'altra, con quell'aria di speciale gravità che si sforzano di assumere i bambini quando vogliono parlare con i grandi.

Dice che il babbo le insegnava la grammatica e il catechismo, la mamma voleva insegnarle il francese, perché ormai è tempo che io riceva un'istruzione. I tre bambini pregano, racconta, lei per conto suo, i più piccoli Kòlja e Lidočka con la mamma . Pregano per la sorellina Sonja e per i due babbi.

“Pòlenka, io mi chiamo Rodiòn; pregate qualche volta per me: per il servo Rodiòn, e nient'altro”, disse il ragazzo.

Raskolnikov torna sul ponte e dice a se stesso: c'è la vita, ancora non è morta la mia vita. **Ora viene il regno della ragione e della luce e della volontà e della forza, adesso vedremo chi è il più forte, disse come se sfidasse una forza occulta. Forza, forza ci vuole, senza forza non otterrai niente e la forza bisogna sapere conquistarla con la forza stessa**” (212). Si sentiva felice

Andò da Razumichin che lo accompagna a casa dove lo aspettavano la madre Pulchèrija Aleksàndrovna Raskòlnikova, e la sorella Dunja. Quando lo abbracciarono svenne. A Razumichin aveva detto di essere triste come una donna.

Bologna 15 ottobre 2025 ore 19, 46 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1828452 □

Today 1073 □

Yesterday 418 □

This month 10255 □

Last month 14471 □

Lettura di Delitto e castigo Quarta parte

Si trovano dunque nello stambuglio di Raskolnikov il quale dà segni di insofferenza alla madre e alla sorella cui dice che non vuole che sposi Luzin. Non vuole che si sacrifici per lui.

“Con che diritto...”, iniziò Dunja.. Ma lui: questo matrimonio è una vergogna, o me o Luzin, e ora andate pure.

Razumichin per strada è ubriaco non solo dal vino ma anche dal lampeggiare degli occhi neri di Dunja. Del resto i suoi lampeggiavano di una luce selvaggia e Dunja ne aveva paura.

Razumichin ubriaco dice che i suoi invitati sono degli imbecilli: vogliono la distruzione totale della personalità **“l’importante è non essere se stessi, assomigliare il meno possibile a se stessi! Questo è per loro il vertice della civiltà.”**

Cfr. *γένοιο οἴος ἐσσί*" (Pindaro, *Pitica II* v. 72), diventa quello che sei.

“Dire corbellerie va bene, in questo modo si può arrivare alla verità, sparale pure grosse, ma che sia farina del tuo sacco, è quasi meglio che dire la verità al modo altrui. Così almeno sei un uomo, altrimenti sei un pappagallo. Invece abbiamo preso gusto a campare con l’intelligenza altrui”.

Dunja lo approva e Razumichin, stringendole la mano fino a farle male, le dice: voi siete la fonte di ogni bontà, di ogni purezza, di ogni intelligenza e della perfezione. Voglio baciare la vostra mano (228)

E si inginocchiò in mezzo al marciapiede. Quindi Parla di Luzin come di un avaro, uno speculatore, un tirchio ciarlatano che ha preso in affitto per le due donne un postaccio malfamato dove c’è stato uno scandalo.

La bellezza della sorella

Dunja (Avdòtia Romànovna) era bellissima (cfr. Aglaja dell’*Idiota*): alta, slanciata, sicura di sé, senza che tale sicurezza togliesse nulla alla sua dolcezza e alla grazia delle sue movenze. Assomigliava a Rodion ma era più bella, la si poteva definire addirittura una bellezza. Capelli di un biondo intenso, occhi quasi neri, lucenti e fieri insieme, e straordinariamente buoni. Era pallida ma non di un pallore malaticcio: dal suo volto emanava freschezza e salute.

La bocca piccola, il labbro inferiore fresco e vermiglio sporgeva un poco in avanti, unica irregolarità in quel viso magnifico, una irregolarità che gli dava un che di caratteristico e di altero. L’espressione era seria e pensosa ma se apparivano il riso e il sorriso questi erano allegri, giovani, aperti.

Pulchèrija, la madre, aveva già 43 anni ma il suo volto conservava tracce della bellezza d’un tempo, e portava bene l’età come tutte le donne che riescono a conservare fino alla vecchiaia la freschezza dello spirito e delle sensazioni e un’onesta, pura fiamma del cuore: è l’unico mezzo per non perdere la propria bellezza nemmeno da vecchi.

Un primo incanutimento e un diradarsi dei capelli, piccole rughe che si irradiavano dagli occhi, guance infossate e inaridite per le preoccupazioni e i dolori, ma quel viso era ancora bellissimo. Era il ritratto della figlia con 20 anni di più. Era sentimentale ma non fino alla svenevolezza.

Razumichin portò dalle due donne Zòsimov il dottore che notò l'abbagliante bellezza di Dunja ma si sforzò di non badarvi affatto e si rivolse unicamente a Pulcherja rassicurandola sul figlio che stava meglio. Il loro caro si era ammalato per influenze morali e materiali, ansie, timori, preoccupazioni.

Per strada il dottore dice a Razumichin che Dunja è deliziosa e l'amico, geloso, lo afferra per la gola. Zosimov gli fa: "lasciami maledetto ubriacone!"

Allora l'altro si calma e gli dice: **sei un bravo ragazzo ma sei anche un donnaiolo e per giunta di quelli sudicioni**, Sei un maiale nervoso, debole e stravagante, **sei grasso come un suino e non sai rinunciare a niente e questo io chiamo essere sudicioni**. Sei un rammollito ma anche un bravo medico capace perfino di abnegazione. Gli chiede di liberarlo dalla belloccia padrona di casa di Rodion. Basta parlarle magari di calcolo integrale, e lei sospira.

Ma il dottore gli chiede: che me ne faccio? (p. 235)

La mattina dopo Razumichin era pentito della sbornia e delle fanfaronate che aveva detto. Si sentiva indegno di Dunja in quanto sudicio e cinico sciattone. Si lavò i capelli, il collo e la mani. Ma non si fece la barba

Dimitri Razumichin andò dalle due donne, un lercio straccione che però portava il tè.

Le donne danno a Razumichin un biglietto mandato da Luzin dove il fidanzato si scusava per non essere andato a prenderle alla stazione ma accusava Rodion di averlo incivilmente offeso. Vuole una spiegazione da Pulcheria. La informa del fatto che il figlio con il pretesto del funerale ha dato 25 rubli a una ragazza notoriamente di cattiva condotta. Si tratta di Sonia.

Dimitri notò che le due donne erano vestite poveramente, eppure quella palesa povertà conferiva alle due signore un'aria particolarmente dignitosa, cosa che accade sempre a chi sa portare anche i vestiti più miseri (247)

Cfr. la femminilità di razza nella *Montagna incantata* di T. Mann.

Razumichim pensò che quella regina la quale in prigione si rattoppava le calze aveva un'aria regale più che in mezzo alle feste e alle ceremonie più sfarzose. (247). La Maria Stuarda di Schiller probabilmente.

Poi Razumichin e le due donne vanno a casa di Raskolnikov (p. 249) dove trovano il dottore, Zosimov, che era arrivato dieci minuti prima. Zosimov parla con il giovanile fervore di un medico alle prime armi e dice a Raskolnikov che deve eliminare la cause del male se vuole guarire: p. e. avere abbandonato l'Università e non avere un lavoro. "Il lavoro è uno scopo ben preciso da raggiungere". Cfr. Esodo.

Rodion gli diede ragione ma aveva sul volto un'aria di scherno.

Quindi dichiara che tutte le attenzioni del medico, gratuite per giunta, gli pesano e Zòsimov risponde "i medici agli inizi della carriera amano i loro pazienti come se fossero loro figli. E non è che io abbia molti pazienti".

Poi il dottore aggiunge: “tutti noi, e molto spesso, siamo quasi pazzi, con la lieve differenza che i cosiddetti malati sono un po’ più pazzi di noi, e quindi, a quespunto, è necessario tracciare un limite. L’uomo veramente equilibrato non esiste o sono molto rari e spesso sono esemplari mal riusciti”.

Raskolnikov ricorda che era stato per sposarsi, innamorato, con una ragazza malata e piuttosto bruttina, una cui piaceva fare l’elemosina e non faceva che sognare una vita in monastero. Se fosse stata zoppa o gobba credo che l’avrei amata ancora di più. Eh sì è stato una specie di delirio primaverile.

Cfr. il matrimonio di Nicolaj Stavrogin nei *Demoni*. Sposa una mentecatta brutta e povera per punirsi.

Dostoevskij inserisce nella confessione **del principe dei suoi demoni, Stavrogin**, il matrimonio, almeno un certo **matrimonio, come sconciatura della vita e sua degradazione ultima**: “ mi venne appunto l’idea di storpiare la mia vita in qualche modo che fosse ripugnante il più possibile. **Già da qualche anno meditavo di spararmi; mi si presentò qualcosa di meglio.** Un giorno, guardando la zoppa Maria Timofejevna Lebjakdin, che faceva anche la serva agli inquilini, allora non ancora impazzita, ma semplicemente **un’idiota entusiasta, innamorata di me in segreto alla follia** (dagli indizi raccolti dai nostri), decisi a un tratto di sposarla. **L’idea di un matrimonio con una creatura così infima solleticava i miei nervi. Non si poteva immaginare nulla di più mostruoso**⁹.

Adesso è tutto come se fosse accaduto in un altro mondo, tanto tempo fa conclude Dimitri

“La tua abitazione, Ròdja, sembra una tomba” gli fa la madre. Sono certa che metà della tua malinconia è dovuta alla tua stanza. Determinismo abitativo.

Cfr. il determinismo geografico.

Rodion non ne poteva più di quella compagnia e ripete alla sorella “o me o Luzin”, Dunja ribatte che lei si sposa per se stessa, perché si trova in situazione difficile , il che non toglie che potrà essere utile ai suoi cari.

“ Io scelgo il male minore e non inganno perché farò con onestà quanto mio marito si aspetta da me”. I suoi occhi lampeggiavano d’ira.

Il fratello ribadisce: “tu ti vendi per denaro”.

Dunja accusa il fratello di dispotismo e prepotenza “se a qualcuno farò del male, lo farò a me stessa. Non ho ancora ammazzato nessuno in fin dei conti” (p. 261)

Raskolnikov impallidì e quasi svenne. Ma poi si riprende e gli fanno leggere la lettera di Luzin: stile curialesco, dice, da leguleio , non troppo sgrammaticato ma certo nemmeno letterario; lo stile delle comparse.

⁹ F. Dostoevskij, *I demoni*, p. 451.

Dunja dice che Pëtr Petròvič Luzin si vanta di essersi fatto da sé, un po' offesa dal tono del fratello.

Rodion nota la deformazione dei fatti nel racconto di Luzin: i soldi li ho dati alla vedova non alla ragazza "di cattiva condotta".

Quindi decidono che all'incontro con Luzin andranno anche Raskolnikov e Razumichin.

Sonia

In quel momento nella stanza- armadio di entra Sòfja Semënovna Marmeladova, cioè Sonja (264).

Adesso era una ragazza vestita modestamente e quasi poveramente, ancora molto giovane, poco più di una bambina dai modi modesti e compiti, con un viso sereno ma come un po' spaurito.

Vedendo tante persone si smarri e stava per andarsene. A Raskolnikov quella creatura parve talmente avvilita che ne provò pietà. La trattenne dallo scappare via. La ragazza porta a Rodion l'invito al funerale e alla refezione successiva "Cercherò di esserci ad ogni costo, ad ogni costo". Poi le chiede di fermarsi per poterle parlare.

R la osservava: era un visetto, il suo, magro magro e pallido, abbastanza irregolare e aguzzo, e aguzzi erano il nasino e il mento. I suoi occhi celesti in compenso erano così limpidi e, quando si animavano, l'espressione del viso diventava così buona e semplice che si provava attrazione. Inoltre aveva l'aria della bambina.

La madre e la sorella escono dallo stambugio

La madre non riuscì a salutare Sonja, mentre la sorella lo fece con un inchino, premuroso, gentile e profondo.

Le due parlano per strada: la Pulcherja teme che Luzin si tiri indietro ma per la figlia è una prova: nel caso mostrerà di non valere niente, disse in tono brusco e sprezzante.

Pulcheria teme che Sonja faccia del male al figlio, mentre Dunja difende la ragazza. Rodion chiede a Razumichin se conosce **Porfirij Petròvič**. Sì è mio parente, risponde, e **conduce l'inchiesta su quell'assassinio** (271).

Decidono di andare da lui per gli oggetti dati in pegno da Raskolnikov all'usuraia rinvenuti dalla polizia.

Nell'uscire Rodiòn non chiude la porta: "Gente felice quella che non ha nulla da chiudere a chiave!" dice (272). Orgoglio della propria miseria.

Sonja torna a casa da sola e viene seguita da un uomo, un cinquantenne ben conservato, di bell'aspetto.

Mentre va da Porfirji, Raskolnikov pensa di sé: la farfalla vola da sé sulla candela.

Cfr. Edipo re di Sofocle: è come una farfalla che gira intorno alla fiamma finché questa la brucia e dà luce.

Da Porfirj

Ma L'assassino, a costo di perdersi, vuole scoprire se è sospettato. Rodion provoca Razumichin dandogli del Romeo alto quasi due metri, a proposito dell'effetto che gli ha fatto la sorella, poi si mette a ridere fragorosamente davanti alla porta di Porfirj perché vuole che il giudice lo senta di ottimo umore. Quindi i due amici entrano, Rodion con l'aria di chi trattiene le risate, Razumichin invece è sconvolto e truce, rosso come una peonia, tanto buffo da giustificare le risa di Raskolnikov. Sembrava tutto molto naturale. Nella stanza c'era pure Zamëtov, cosa che non piacque a Raskolnikov

Razumichin dà del porco all'amico dopo che l'amico ha detto a Porfirj: gli ho dato del Romeo.

Porfirj era un uomo sui 35, più basso della media, grasso e con un po' di pancetta. Aveva il naso rincagnato (vedi Socrate) e un colore malsano, giallastro ma era piuttosto vivace. La figura aveva qualcosa di donnesco.

Rodion ebbe l'impressione che il giudice sapesse già tutto.

Raskolnikov recita una parte, e Porfirj lancia frasi inquietanti tipo: "è già da un pezzo che vi attendo al varco" (282). Era per gli oggetti impegnati, precisa: un anello e un orologio dall'usuraia con tanto di nome.

Raskolnikov trasalì. Pensò che gli stavano dietro come una muta di cani. E' tentato di confessare per mostrare il suo disprezzo.

Razumichin critica i socialisti: per loro il delitto è una protesta contro l'ingiustizia dell'ordinamento sociale, per loro tutto dipende dall'ambiente che corrompe e basta! La natura non la prendono in considerazione, la natura viene cancellata. Sospettano dell'anima vivente perché non obbedisce alla meccanica, perché sarebbe retrograda.

Il falansterio è pronto per la falange dei lavoratori (utopia del socialista Fourier morto 1837), ma la natura non è ancora pronta per il falansterio, essa vuole la vita. Con la sola logica non si può scavalcare d'un salto la natura. La logica può prevedere tre casi mentre esso sono milioni. Tutto il mistero della vita trova posto in due fogli di stampa! Non c'è più bisogno di pensare!

Come Sofocle, Dostoevskij attraverso i suoi personaggi smonta il logos inteso solo come logica.

La vita è logos sì, ma non è logica.

Cfr. Schopenhauer: "la natura è aristocratica, più aristocratica di qualsiasi società feudale basata sulle caste"¹⁰.

Ma Porfirj ribadisce che l'ambiente ha una grande importanza nei delitti
Anche un delitto contro una bambina si può spiegare con l'ambiente.

¹⁰ *Parerga e paralipomena* (del 1851), Tomo I, p. 275.

Il giudice istruttore poi tira fuori il ricordo di un **articoletto di Raskolnikov. Era intitolato *Del delitto***

“se ben ricordate si allude al fatto che al mondo esistono certi individui i quali hanno pieno diritto di compiere ogni specie di iniquità e di delitti, e la legge per loro è come se non fosse mai stata scritta”.

Poi risponde a Dimitri che ha domandato sgomento: “come, diritto al delitto?”

“ **No, nel suo articolo tutto sta nel fatto che gli uomini si dividono in ordinari e straordinari. Quelli ordinari devono vivere nell’obbedienza e non hanno diritto di violare la legge, appunto perché sono ordinari. Gli straordinari invece hanno il diritto e la forza di violare la legge proprio perché sono straordinari.**

Raskolnikov . decise di accettare la sfida. Lo corregge di poco: io ho semplicemente formulato l’ipotesi che un uomo straordinario abbia il diritto di permettere alla propria coscienza di scavalcare certi ostacoli, se lo richieda un suo progetto magari salutare per l’umanità

Se alla conoscenza delle scoperte di **Keplero o di Newton** si fossero opposte dieci o cento persone, gli inventori avrebbero avuto il diritto o perfino il dovere di eliminare quelle persone per far conoscere quelle scoperte all’umanità.

Keplero (1571-1630), un ‘astrologo’ che fece grandi scoperte astronomiche

Giovanni Keplero è stato il primo astronomo del 16° secolo a intuire **che le orbite dei pianeti non sono circolari, ma ellittiche**. Le sue leggi, dedotte dalle osservazioni del suo maestro Tycho Brahe, gli hanno permesso di capire fenomeni all’epoca ancora privi di spiegazione. Keplero si è anche occupato di astrologia, compilando almanacchi e facendo oroscopi

Astrologo e matematico imperiale

Nato nella città di Weil in Germania nel 1571 morto 1630, Keplero diventò presto un esperto latinista e studiò teologia e matematica all’università di Tübingen sotto la guida dell’astronomo Michael Mästlin, che gli fece conoscere l’ipotesi copernicana.

Ventiduenne, fu insegnante di matematica a Graz, in Austria, dove si occupò anche di compilare almanacchi annuali: in un calendario che realizzò nel 1595 prevede un grande freddo, rivolte contadine, l’invasione turca e si fece così una reputazione di astrologo. Era solo l’inizio del suo interesse per l’arte divinatoria e per gli **oroscopi** di cui si occupò durante tutta la vita, nonostante qualche accenno di scetticismo, poiché **era animato da una concezione pitagorica, quindi matematica e mistica dell’Universo**.

Isaac Newton

Sir Isaac Newton (Woolsthorpe-by-Colsterworth, 25 dicembre 1642 – Londra, 20 marzo 1727) è stato un matematico, fisico, filosofo naturale, astronomo, teologo e alchimista inglese; citato anche come **Isacco Newton**, è considerato uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi e fu Presidente della *Royal Society*.

Noto soprattutto per il suo contributo alla meccanica classica, Isaac Newton contribuì in maniera fondamentale a più di una branca del sapere. Pubblicò i *Philosophiae Naturalis Principia*

Mathematica nel 1687, opera nella quale **descrisse la legge di gravitazione universale** e, attraverso le sue leggi del moto, stabilì i fondamenti per la meccanica classica. Newton inoltre condivise con Gottfried Wilhelm Leibniz la paternità dello sviluppo del calcolo differenziale o infinitesimale

Torniamo a Raskolnikov.

Da questo non deriva che Newton potesse rubare al mercato o uccidere chi voleva. La mia idea era che i legislatori e i fondatori della società umana come **Licurgo, Solone, Maometto, Napoleone** e via discorrendo, sono stati tutti fino all'ultimo dei delinquenti, già per il fatto che ponendo una nuova legge infrangevano una legge antica venerata dalla società, e non si arrestarono nemmeno davanti al sangue, se il sangue era loro d'aiuto. La maggior parte di questi benefattori e fondatori della società umana **furono dei terribili spargitori di sangue**. Chi esce dalla comune carreggiata e sa dire qualcosa di nuovo deve essere per forza un criminale.

Gli uomini dunque si dividono in due categorie: una inferiore che è quella degli uomini ordinari, del materiale che serve unicamente a procreare altri individui simili-sono funzionari della specie- e un'altra che è quella degli uomini veri e propri, i quali, cioè, hanno il dono e il talento di dire una parola nuova (292).

Gli ordinari sono le persone conservatrici e per bene che vivono nell'obbedienza e amano obbedire. (cfr. quanto dice il Grande Inquisitore dei *Fratelli Karamazov*)

E' il loro compito.

Gli straordinari invece sono dei distruttori: essi chiedono la distruzione del presente in nome di qualcosa di meglio. La massa si oppone a questi innovatori e compie la sua missione conservatrice uccidendoli. Poi magari nella generazione successiva li colloca sul piedistallo e li venera. **Gli ordinari sono i signori del presente, gli straordinari dell'avvenire. I primi conservano il mondo e si moltiplicano, gli altri lo fanno avanzare,**

Se non finiscono giustiziati, gli straordinari giustiziano gli altri. Capita che degli ordinari credano di essere straordinari per **una capricciosità della natura che non è negata nemmeno a una mucca**. Ma basta sculacciarli, anzi essi si sculacciano da soli o si sculacciano a vicenda

Quelli capaci di pensare in modo nuovo sono pochissimi. La massa serve a mettere insieme un uomo indipendente attraverso mille incroci. Più è elevato il grado di creatività più rara è la persona. Di uomini geniali ce n'è uno su milioni. I grandi geni, coronamento dell'umanità sono uno ogni centinaia di milioni. Possono uccidere ma non ne sono felici: "gli uomini veramente grandi, secondo me, devono provare una grande tristezza su questa terra" (p. 297).

Il giudice chiede a Raskolnikov

se si sia sentito straordinario e capace di scavalcare certi ostacoli; e in tal caso "potreste avere deciso di uccidere o di rubare?"

E sembrava ammiccare con l'occhio sinistro.

"Anche se l'avessi deciso, non verrei certo a dirvelo" (p. 297).

Bologna 16 ottobre 2025 ore 11, 38 giovanni ghiselli

p. s. Statistiche del blog

All time 1828727 □

Today 141 □

Yesterday 1207 □

This month 10530 □

Last month 14471 □

Lettura di Delitto e castigo. Quinta parte

Un artigiano si reca dal portinaio della casa di Raskolnikov e chiede di lui.

Come vede il ragazzo che sta rientrando, gli dice: tu sei l'assassino" (p. 305) Poi va via. Rodion sta male di nuovo e, tornato nella sua stanza, pensa: "no, quegli uomini sono di un'altra pasta, non sono fatti così. Un vero distruttore, al quale tutto è lecito, mette a sacco Tolone, compie una strage a Parigi, dimentica l'esercito in Egitto, spreca mezzo milione di uomini nella spedizione di Mosca, se la cava con un gioco di parole a Vilnius capitale della Lituania-**Dal sublime al ridicolo c'è solo un passo**"- e dopo che è morto gli innalzano delle statue, tutto gli è lecito dunque: Uomini così non sono fatti di carne, ma di bronzo (p. 307) .

Io volevo solo superare l'ostacolo. Non ho ucciso una persona ma un principio. Il principio l'ho ucciso, **ma l'ostacolo non l'ho superato**, sono rimasto al di qua.

Quel balordo di Razumichin se l'è presa con i socialisti: gente laboriosa, industriosa, si interessano della felicità generale

A me interessa la mia vita e la mia felicità personale. **Ma sono un pidocchio estetizzante e basta**, e scoppiò a ridere.

Poi però aggiunse **digrignando i denti: io stesso, forse, sono peggiore e più sordido del pidocchio che ho ucciso** e presentivo perfino che mi sarei detto queste cose dopo avere ucciso. Poi pensa a Lizaveta e a Sonja, dolci creature. Esce e vede di nuovo l'artigiano.

Ma sta sognando. Sogna di seguirlo fino alla casa della vecchia, di entrare nell'appartamento di trovarla seduta, di colpirla con la scure facendola ridere. Quando si sveglia vede un uomo entrare nella sua stanza e sedersi. Era un uomo non più giovane, robusto, con una folta barba quasi bianca

Si presentò come Arkadij Ivànovič Svidrigàilov

Si mette a parlare. Si annoia: Pietroburgo è una città piena di impiegatucoli e seminaristi d'ogni specie. Racconta che era in prigione per debiti quando lo riscattò per 30 mila rubli Màrfa Pretròvna una donna con cinque anni più di lui, poi lo

sposò e lo tenne quasi prigioniero. Quindi gli diede fiducia. Infine morì. Ora la va a visitare da morta. Sostiene che ai malati appaiono i fantasmi poiché hanno contatti con un mondo diverso, mentre l'uomo sano è tellurico e deve vivere solo la vita di questa terra.

Dice che amava Dunja. Raskolnikov interviene: "a causa dell'ozio e della depravazione".

Svidrigailov dice che era stata Marfa, parente di Luzin a combinare il matrimonio. Ora vorrebbe vedere Dunja per metterla in guardia e regalarle 10 mila rubli. "Non è mia unica prerogativa quella di fare esclusivamente del male" (328).

Raskolnikov non gli permette di incontrare la sorella e Svidrigaiolov uscendo gli dice che la moglie morta ha lasciato 3000 rubli a Dunja.

Poi esce anche Rodiòn e incrocia Razumichin

Vanno da Dunja dove arriva pure Luzin il quale si inchina cortesemente alle donne ma con accentuato sussiego. Sedutosi, si soffiò il naso con l'aria di un uomo virtuoso e un po' offeso nella sua dignità.

Luzin racconta che Svidrigajlov aveva bestialmente oltraggiato una bambina che poi si era impiccata in solaio.

Cfr. Stavrogin nei *Demoni* e il *Crepuscolo degli dèi* di Visconti.

Per lo meno questo si diceva. Ma grazie ai denari di Marfa non ci fu una vera e propria denuncia. Anche servo Filipp si era impiccato dopo le angherie subite da Svidrigailov. Dunja era stata istitutrice in casa di Svidrigaiolov. E in qualche maniera lo difende

Luzin non sopporta che Dunja metta lui, il fidanzato, sullo stesso piano di Rodiòn: "L'amore per il futuro compagno della vita, per il marito, deve superare l'amore per il fratello, e io non ammetto di essere posto sullo stesso piano". (p. 339)

Cfr. *Antigone* di Sofocle.

Raskolnikpov dice a Luzin che lui non vale un solo mignolo della ragazza, Sonja, contro la quale scaglia pietre. Oggi l'ho fatta sedere accanto alla mamma e a Dunja. Dunja a un certo punto caccia Luzin che arriva a rinfacciarle le spese.

Luzin se ne va pensando che la faccenda si poteva ancora rimediare. Era un narcisista innamorato di se stesso. Aveva pensato che una fanciulla altera, di gran carattere, virtuosa, superiore a lui per sviluppo spirituale, gli sarebbe stata servilmente grata per tutta la vita e lui l'avrebbe dominata. Pensava pure che il fascino di una donna incantevole, virtuosa e istruita poteva spianargli il cammino, creargli un'aureola, attrarre le gente verso di lui. Ed ecco era stava crollando tutto! (p. 345) (346)

Dunja dà la colpa a se stessa: dice: "mi sono lasciata tentare dai suoi soldi. Non immaginavo che fosse un essere tanto abietto"

Razumichin propone di investire mille rubli delle donne e mille che gli dà uno zio per fondare una casa editrice e fare traduzioni. Lui conosceva tre lingue europee e aveva esperienza di case editrici. Raskolnikov se ne va dicendo che ha bisogno di stare solo. Affida le donne all'amico. I due si guardarono, umichin e da l'uno all'altro passò un'idea, qualcosa di orrendo, di mostruoso. L'autore lascia il mistero. Forse Razumichin teme che l'amico si uccida.

Rodion disse: capisci adesso? E se ne andò. Razumichin divenne un figlio per Pulcherja e un fratello per Dunja.

Rask va a cercare Sonja. Salì per una scala stretta e buia e uscì sul ballatoio che dava tutt'intorno sul cortile. Entra nella stanza di Sonja. Sembrava una rimessa.

Tutto sapeva di miseria. Sonja era spaventata

Parla di Katerina la matrigna con una specie di pietà insaziabile (*callida iunnctura e inopinata verba*). Cfr. don Paolino Serra Zanetti.

Raskolnikov le chiede come faranno Katerina e i figli, e Sonja si inquietò perfino si irritò facendo pensare a un canarino infuriato o a un altro minuscolo uccello (357) Sonja si dispera per la vita che fa, per le condizioni di Katerina e dei bambini.

Allora Raskolnikov si inginocchia, le bacia un piede e dice "Non è davanti a te che mi sono inginocchiato ma davanti a tutta la sofferenza umana (p. 361).

Cfr. Zossima che si inginocchia davanti a Dimitri nei *Fratelli Karamazov* p. 120.

Dovremmo inchinarci tutti, sempre davanti alla sofferenza, soprattutto davanti a quella che abbiamo provocato. Dovrebbero farlo i terroristi di Hamas e Nethanyau e Trump.

Rodion a Sonia riferisce il bene che ha detto di lei a Luzin.

Ho fatto a mia sorella l'onore di metterla a sedere accanto a te

"ma io sono una disonorata, una grande, grandissima peccatrice!"

"ho detto questo per la tua grande sofferenza (...) sei una peccatrice soprattutto perché hai ucciso e venduto te stessa inutilmente"

Sarebbe più giusto che tu ti gettassi a capofitto nell'acqua e la facessi finita una volta per tutte" Rodion parla di sé. Sonja risponde: e che ne sarebbe di loro?

Raskolnikov pensò che nemmeno una goccia di vera depravazione era entrata nel suo cuore. Le chiese se pregasse Dio

"Che cosa sarei mai senza Dio? Egli fa tutto

"E Dio cosa fa per te?"

Voi non fatemi tali domande, non ne siete degno! 363 risponde Sonja

Raskolnikov pensò "una fanatica! Sul cassetto c'era il Nuovo Testamento

Sonja era stata in chiesa la settimana prima "ho fatto dire una messa funebre per Lizaveta. L'hanno uccisa con una scure" Era una donna giusta. Leggevamo insieme e parlavamo. Ora è al cospetto di Dio" 365. Due fanatiche, due ossesse, pensò Rodion. Ora lo diventerò anche io. E' contagioso

Cfr. Nietzsche "Chi lotta coi mostri deve guardarsi dal diventare un mostro anche lui. E se tu guarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare te"¹¹.

Raskolnikov ordina a Sonja di leggere la storia di Lazzaro

N. T. Giovanni 11

¹¹ *Di là dal bene e dal male*, Aforismi e interludi, 146.

Lazzaro era fratello di Marta e Maria, la peccatrice che aveva unto il signore con il profumo, e con i capelli gli aveva asciugato i piedi.

Gesù disse a Marta *resurget frater tuus* (11, 23). Marta disse. “*scio quia resurget in resurrectione in novissimo die. Dixit ei Jesus: “ego sum resurrectio et vita* , ἐγὼ εἰμι ἡ ἀνάστασις καὶ ἡ ζωή, qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet, ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἀντα ποθάνη ζήσεται”

E Marta: “*Domine, ego credidi quia tu es Christus Filius Dei, qui in hunc mundum venisti Ναὶ κύριε, ἐγὼ πεπίστευκα ὅτι συ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ νιὸς τοῦ θεοῦ ὁ εἰς τὸν κόσμον ἐρχόμενος* (27)

Sonja leggeva, R ascoltava. Arrivarono al versetto 32

Una grande esultanza si impadroniva di Sonja mentre la lettura si avvicinava al miracolo.

C'erano dei Giudei increduli e ciechi.

Sonja pensava: anche lui, lui, che era acciecati e incredulo, avrebbe udito e creduto.

Andarono al sepolcro e Gesù disse *tollite lapidem, ἀρατε τὸν λίθον* (38). Marta disse *iam fetet ἥδη ὅζει*: è già di 4 giorni.

Gesù disse *Lazare, veni foras* (44) e quello che era stato morto uscì con mani e piedi bendati e il sudario in faccia.

Sonja tremava e rabbrividiva come se fosse stata presente al fatto. Arriva fino al versetto 45: molti Giudei credettero in lui.

Sonja poi chiude il libro e si alza bruscamente. **Il mozzicone di candela si stava spengendo e illuminava con la sua fioca luce in quella misera stanza l'assassino e la peccatrice stranamente riuniti nella lettura del libro eterno (368)**

“Ho lasciato mia madre e mia sorella, ora non ho più che te. Andiamo via insieme. Siamo stati maledetti insieme”

“Dove?””

Non so, so solo che la nostra strada e la nostra meta è la stessa. Ho bisogno di te, per questo sono venuto qui. Anche tu hai scavalcato l'ostacolo”

“Che fare?””

“Distruggere ciò che va distrutto e prendere il peso del dolore sulle nostre spalle, prendere la libertà e il potere su tutte le creature, su tutto il formicaio. Io ti ho scelta. Ti dirò chi ha ucciso Lizaveta”.

In una stanza vuota, contigua a quella di Sonja aveva origliato Svidrigailov e sentito tutto.

Bologna 16 ottobre 2025 ore 18.02 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1828806 □

Today 220 
Yesterday 1207 
This month 10609 
Last month 14471 

Lettura di Delitto e castigo. Sesta parte. Molto tragica e pure molto umana.

Il pranzo funebre. L'assassino e la peccatrice. La madre pazza con i suoi bambini. La demente muore.

Il giorno seguente Raskolnikov va nelorfirij commissariato e chiede di Porfirij Petrovic che detestava
L'inquisitore lo fa entrare nel suo ufficio chiamandolo carissimo e *bàtjuška tout court*.

Rodion nota che Porfirij gli ha teso entrambe le mani ma non ne ha stretta nemmeno una.

Il ragazzo era diffidente. Il giudice si muoveva su e giù, e la sua piccola figura pienotta e tondeggiante sembrava una palla che rotolasse in tutte le direzioni. L'inquisitore provoca Raskolnikov che risponde sfidandolo: c'è una prassi giudiziaria di cui si avvalgono gli inquirenti: consiste nel partire da lontano, da inezie o comunque da cose estranee allo scopo per distrarre l'interrogato e addormentarne la vigilanza per poi colpirlo alla nuca con la domanda più pericolosa.

Si misero a ridere entrambi. Poi Rodion si accigliò e chiese di essere interrogato nelle forme debite, aveva da fare, doveva andare a casa dei Marmeladov.

Porfirij gli dice: io vi ricevo come ospite. Disse pure che le persone intelligenti di medio livello sociale quando si incontrano non sanno come comunicare, mentre le signore e le persone di mondo hanno sempre argomenti di conversazione *c'est de rigueur*.

Dice che deve muoversi perché sta molto seduto e ha l'emorroidi. Dovrei fare ginnastica. Il lavoro del giudice istruttore è una libera creazione artistica. Niente formalità dunque, sebbene esse ci siano poste di intralcio. Non si può impiegare lo stesso metodo per tutti poiché le persone sono diversissime tra loro.

Relativismo inquisitorio. Cfr. quello di Erodoto.

Se metto uno in prigione, lo tranquillizzo perché gli do una posizione ben definita, lo incasello, così questo si rinchiude nel suo guscio e mi sfugge. Il caso generale del resto non esiste affatto. **Io non arresto il sospettato: lo lascio in uno stato di sospetto e paura finché perde la testa e si presenta lui stesso.** Può succedere con il contadinotto balordo ma anche con l'uomo intelligente ed evoluto. Il sospettato

non scappa. All'estero vanno solo i polacchi, nei punti remoti del paese ci sono i contadini veri, russi fino in fondo e l'uomo evoluto preferisce la prigione a quell'ambiente. **Il sospettato non mi sfuggirà psicologicamente. Mi girerà intorno come una farfalla intorno a una candela**. Mi girerà intorno in cerchi sempre più stretti finché mi volerà dritto in bocca e io l'inghiottirò (come Edipo intorno all'oracolo di Delfi, a Tebe, al padre e alla madre).

Cfr. la donna che ha delle esigenze spirituali: si aggira attorno alle parole intelligenti dell'uomo che la corteggia come la farfalla attorno alla candela. Poi c'è la fusione delle anime e dei corpi nel fuoco dell'amore.

Il sospettato pensa che l'inquisitore voglia spaventarlo, spingerlo a tradirsi ma che bluffi poiché non ha nessuna prova. Ora il gioco è scoperto, Porfirij dice altre amenità mescolate con idee serie: la natura e la realtà a volte tagliano le gambe al calcolo più sagace. Il giovane intelligente magari mentre è interrogato sviene: ha mentito meravigliosamente ma non ha tenuto conto della natura, oppure impallidisce in maniera fin troppo naturale e fa crescere il sospetto. La natura è uno specchio, uno specchio e dei più trasparenti. Ma perché siete impallidito? Vi manca l'aria?

Rodion scoppia a ridere poi dice: ho capito che mi sospettate, se volete procedete e arrestatemi ma smettete di tormentarmi.

Porfirij parla ancora finché Raskolnikov grida: non fate che mentire! Sapete benissimo che la scappatoia migliore per un criminale è non nascondere ciò che non si può nascondere.

Quindi chiede di smettere di giocare con lui

Il giudice replica: io vi ho invitato da amico!

E Raskolnikov: "non voglio la vostra amicizia, ci sputo sopra! Tu continui a mentire, maledetto pulcinella che non sei altro! Tu menti e mi esasperi perché io mi tradisca".

Porfirij: più di così non potete tradirvi e calmatevi, se no chiamo gente!

Raskolnikov: "hai solo dei sospetti e conoscendo il mio carattere hai voluto privarmi di ogni controllo per farmi piombare addosso preti e deputati"

Poi l'inaspettato: Nikolaj l'imbianchino vestito come uomo di popolo. Si mette in ginocchio e dice di essere lui l'assassino.

Quindi entra l'artigiano accusatorio che il giudice aveva nascosto dietro la porta. Gli chiede perdono per la sua denuncia.

Raskolnikov pensa: "è tutto a doppio taglio". Il fatto è che cammiamo tutti sul filo del rasoio della sorte. Questo è molto affilato e tagliente.

Cambio di scena e di argomento (p.405)

Il nero serpe dell'amor proprio ferito aveva succhiato il cuore di Luzin per tutta la notte. Luzin temeva i **progressisti nichilisti**. Si chiedeva quanta forza avessero, se

potessero favorirlo nella carriera o danneggiarlo con denunce. Aveva come coinquilino **Andrèj Semënovič** che serviva il progresso e le giovani generazioni. Era un aborto malaticcio e un tipo bizzarro che aveva studiato male un po' di tutto uno di quelli che si accodano sempre all'idea più di moda, poi la rovinano rendendola ridicola. Voleva organizzare una comune. Inoltre è per la parità tra l'uomo e la donna. Menziona donne che hanno lasciato il marito e sono entrate nella comune. Una, la Terèbëva, aveva già contratto la seconda unione libera.

Di Sonja la giovanissima prostituta, **Andrei dice che ha preso la posizione più normale per una donna. Ha disposto come ha voluto del suo capitale.** La sua è stata una protesta energica contro l'ordinamento sociale. Nella comune non c'è prostituzione però. L'ambiente è tutto, e l'uomo per se stesso è nulla. Vorrebbe far entrare Sonja nella comune. Intanto dice, continuo a farla sviluppare intellettualmente: ha una magnifica natura.

Nomina Belinskij (1810-1848) un critico di prestigio che piaceva alla gioventù radicale. **Dostoevskij vuole ridicolizzare l'estremismo infantile dei radical nichilisti**

Continua Andrej: noi cerchiamo la libertà della donna. Ma rispetta Sonja: ella aspetta e spera e basta. Voi, dice a Luzin, non considerate un essere umano da un punto di vista umano. Sonja ha capito che l'uomo offende la donna se le bacia la mano poiché è un segno di disuguaglianza. **Svuotare i pozzi neri è un'attività superiore a quella di un Raffaello o di un Puškin, siccome è più utile.** E' nobile tutto ciò che è utile all'umanità. Luzin chiede all'amico di chiamare Sonja. Poi le offre 10 rubli. Andrej che era rimasto nella stanza lo elogia sebbene non approvi la beneficenza privata che non elimina il male, anzi lo aggrava.

Quindi si rallegra per il matrimonio di Luzin andato a monte: che ve ne fate di questa legalità del matrimonio?

Luzin dice che non vuole nelle libere unioni portare le corna e tirar su bambini altrui

Andrej replica che nelle unioni libere le corna non ci saranno affatto. Le corna sono la conseguenza naturale del matrimonio legale, anzi un suo correttivo, una protesta. Se dovessi sposarmi, ammettiamolo per assurdo, approverei l'adulterio di mia moglie che è stata capace di protestare.

L'inganno nel matrimonio è solo l'iniqua conseguenza di un fatto iniquo. Nella libera unione la vostra compagna che va con un altro vi dimostra di stimarvi ritenendovi incapace di opporvi alla sua felicità. Io porterei un amante da mia moglie se lei tardasse a trovarlo (424).

Altra scena

Katerina aveva speso quasi 10 rubli per l'assurda cerimonia ma voleva onorare il morto. In questo giocava più di tutto quello speciale orgoglio dei poveri per cui molti morti di fame si spellano e spendono gli ultimi quatrtini allo scopo di non essere da meno degli altri e non essere criticati. Sono le persone più povere e

umilate che cadono preda di questi parossismi di orgoglio. C'era vino, vodka e rhum, tutto di pessima qualità ma abbondante. Un misero polaccuccio si era messo al servizio di Katerina. Amalja, la padrona di casa, aiutava con le posate, i piatti, la tovaglia. Era tutta in ghingheri. Luzin, il più autorevole di tutti gli inquilini non si era presentato. Il polaccuccio era un mingherlino scrivano di cancelleria foruncoloso e maleodorante: Poi c'era un vecchietto sordo e quasi cieco, un tenente a riposo ex impiegato alla sussistenza ubriaco ed era senza panciotto, uno in vestaglia perché non possedeva un abito ed era stato cacciato da Amalja. Il polaccuccio aveva portato altri due polacchi disgraziati.

I Polacchi sono spesso spregevoli nei romanzi di Dostoevskij. Nei *Fratelli Karamazov* l'ufficiale polacco che aveva sedotto Gruscenka diciassettenne, poi l'aveva abbandonata, è un miserabile a caccia di denaro.

Katerina era contrariata da altri ma fu contenta dell'arrivo di Raskolnikov poiché era l'unico istruito e in due anni “sarebbe diventato professore universitario”.

Le davano fastidio i nastri nuovi della cuffietta della padrona di casa vestita a lutto. L'ex impiegato disse del morto: “sì gli piaceva bere, ci dava dentro” mentre svuota il dodicesimo bicchierino di vodka.

Katerina fa l'elogio del morto buono e generoso di animo nobile. A volte lo avrebbe accarezzato ma non lo faceva per paura che si ubriacasse di nuovo. Solo con la severità si poteva tenerlo un poco a freno. L'impiegato al tredicesimo bicchierino la provocava e lei era pronta per una scenata. I presenti ne godevano, ma Rodion era disgustato. Non manca qualche tocco di buffoneria in questa tragedia.

Katerina ce l'ha con le **cutrettole tutte in fronzoli** (cutrettola *cauda trepida* è un uccello che batte la coda). Amalia la padrona di casa vantava il suo *Vater aus Berlin*, padre di Berlino che metteva sempre le mani nelle tasche facendo Puf Puf, e Katerina replicò che quella non aveva un padre ma era una finlandese ubriacona ex cuoca, e suo padre doveva essere di quei finlandesi andati a Pietroburgo a vendere il latte.

Le due donne stavano per venire alle mani quando entrò Luzin, poi Andrej. Luzin accusa Sonja di aver portato via dal suo tavolo 100 rubli. “Non ne so nulla”, disse Sonja. La ragazza poi ribadisce che non ha preso nulla e vuole restituire anche i 10 rubli avuti in regalo. Li prende la matrigna, ne fa una pallottola e la tira in un'occhio a Luzin. Poi lo insulta, difende Sonja e chiama Amalia miserabile zampa di pollo prussiana in crinolina. Katerina rovescia le tasche di Sonja e ne esce un biglietto da 100 rubli. Comunque continua a difenderla: il foglio giallo, la carta di riconoscimento delle prostitute, l'ha presa per aiutare i bambini che morivano di fame.

C'era tanta sofferenza in Katerina che tutti parvero impietositi. Luzin fa il generoso dicendo che perdonerà *mademoiselle*.

Andrej però dice “che infamia!”. Poi dà del calunniatore a Luzin e del farabutto. L'aveva visto infilare di nascosto il biglietto in una tasca di Sonja. Luzin prova a

dire che Andrej mente: ce l'avete con me perché non sono d'accordo con le vostre dottrine sociali empie e irreligiose.

Interviene Raskolnikov dicendo “quest'uomo è malvagio e non vale il dito mignolo di Sonja. Lo ha fatto, spiega, per odio contro di me, siccome mi stanno a cuore l'onore e la felicità di Sonja.

Tutti insultavano Luzin che però continua a minacciare: adirò le vie legali e i giudici non presteranno fede a due atei dichiarati, liberi pensatori e sovversivi
Sonja sapeva che era più facile rovinare lei che qualunque altra persona e che chiunque poteva offenderla quasi impunemente.

La padrona di casa vuole cacciare Katerina e i figli.

Raskolnikov si diresse a casa di Sonja che lo accolse dicendo: che ne sarebbe di me, senza di voi!

Rodion chiede a Sonja cosa farebbe se dovesse scegliere tra la vita di Luzin e quella di Katerina con i bambini.

Sonja non vuole rispondere: non posso conoscere le intenzioni della divina provvidenza. Non può decidere lei sul conto della vita degli altri

Rodion vede in Sonja uno sguardo tormentato. Sentiva che non c'era più un istante da perdere. E le confessa il suo delitto

Tutti e due presero l'espressione del bambino spaventato, la stessa che

Rodionodion aveva visto nel viso di Lizaveta poco prima di ucciderla. **Sonja gli si getta davanti in ginocchio, poi si alza e lo abbraccia. E disse: “in tutto il mondo non c'è nessuno più infelice di te”** (p. 463) e si mise a piangere. Anche a

Raskolnikov vennero lacrime agli occhi,

“Non mi lascerai Sonja?”

“No, no, ti seguirò dappertutto. Ma perché non sei venuto prima da me?”

“Ecco, sono venuto”

“Verrò con te ai lavori forzati”

“Io non ho ancora deciso di andarci”

Rodion spiega che i soldi rubati non li ha usati.

“Io volevo diventare Napoleone, perciò ho ucciso. Pensavo che Napoleone, se non avesse avuto nessun'altra strada per fare carriera, avrebbe ucciso la ridicola vecchia senza la minima esitazione. Io ho seguito un esempio tanto autorevole”

Poi aggiunge che l'ha fatto per pagarsi l'Università. “Naturalmente ho fatto male. Comunque io ho ucciso un pidocchio inutile e dannoso”

“Pidocchio una creatura umana?”, domandò Sonja e si torceva le mani disperata.

“Forse potevo cavarmela dando lezioni-continua Raskolnikov.- “Mi davano mezzo rublo l'una. Ma io mi arrabbiai e mi rintanai nel mio cantuccio, come un ragno. Tu hai visto il mio canile. Posti del genere opprimono l'anima. Eppure stavo lì tutto il giorno. Pensare era la mia unica occupazione. Ora so che chi è forte di spirito domina il suo prossimo, che chi osa più di tutti, più di tutti ha ragione, chi è capace di sputare sulle cose grandi diventa il loro legislatore”.

Era in preda a un tetro entusiasmo.

Sonja capiva che quel cupo catechismo era diventata la sua fede e la sua legge.

Raskolnikov: “ allora capii che il potere spetta a chi osa chinarsi per raccoglierlo, C’è una cosa sola da fare: osare. Io ho voluto osare e ho ucciso”.

Cfr. la Medea di Euripide prima di uccidere i figli:

“Ma che cosa mi succede? voglio espormi alla derisione lasciando i miei nemici impuniti?

Bisogna osare questo –τολμητέον τάδ - che debolezza però la mia (Euripide, *Medea*, 1050)

anche solo l’ammettere nell’anima parole tenere!

E capisco quale abominio sto per compiere, 1078

ma più forte dei miei proponimenti è la passione che è causa dei mali più grandi per i mortali. 1080

Sonja gli dice che si è allontanato da Dio che lo ha abbandonato al diavolo.

Raskolnikov: “**non l’ho fatto per denaro, volevo solo sapere se ero capace di scavalcare l’ostacolo. Ora so che sono un pidocchio come tutti gli altri. Ho ucciso me stesso, non la vecchietta** Cosa devo fare?”

A Sonja lampeggiarono gli occhi:

mentr “Vai subito fuori, fermati al crocicchio, inginocchiali e bacia la terra che hai insozzato e prosternati davanti a tutto il mondo in tutte e quattro le direzioni e di’ a tutti a voce alta: ho ucciso. Allora Dio ti restituirà la vita. Devi accettare la sofferenza e con essa riscattarti”

“Andare a costituirmi? Essi stessi uccidono gli uomini a milioni e lo considerano pure una virtù”

Sonja gli dà una croce sua, mentre lei tiene quella che le ha dato Lizaveta: “andremo a soffrire insieme, porteremo insieme la croce!”

“Non ora Sonja, più tardi”.

Arriva Andrej a raccontare che Katerina è impazzita.

Rodion torna nel suo stambugio dove va a trovarlo la sorella che gli dà la propria totale disponibilità ad aiutarlo, fino alla abnegazione, al sacrificio di sé.

Il fratello le raccomanda Razumichin.

Andrej lo trova in giro verso il tramonto e gli dice che Katerina batte su una padella e costringe i bambini a ballare. Loro piangono. Si fermano ai crocicchi e gente stupida li segue. Sonja cercava di riportare la matrigna a casa ma la donnaodion era irremovibile. Arriva R e vede Katerina in pieno delirio : intanto si esibiscono lì, dice la pazza La, poi andranno sul Nèvkij Prospèkt dove c’è più gente dell’alta società e ci noteranno subito. Bisogna cantare in francese per fare capire che siamo nobili. Canta un paio di strofette in francese, quelle che intonano nelle case dell’aristocrazia per cullare i bambini, dice. Kolja deve tenere le manine sui fianchi, Lenja girare nel senso opposto mentre lei e Polina canteranno

Un funzionario le porse un biglietto verdastro da tre rubli. Poi si avvicina una guardia a dire che è proibito per la strada. I due bambini più piccoli stavano scappando. La madre inseguendoli cadde con un'emorragia dai polmoni. La portarono a casa di Sonja dove comparve anche Svidrigàjlov. La morente non vuole un prete: non mi lascio dietro peccati. Dio mi deve perdonare anche così. Lui sa quanto ho sofferto.

Disse: “ Basta è giunta l'ora Addio, mia poverina. **L'hanno proprio conciata per le feste la vecchia rozza! E' crepata!**”

Svidrigaiolov dice a Raskolnikov che sistemerà i bambini in un buon orfanotrofio e aiuterà anche Sonja. Dice che lo fa per umanità e cita delle frasi dette da Rodion a Sonia. Le aveva sentite poiché abita al di là della parete e aveva origliato. Poi dice al ragazzo che prova un grande interesse per lui.

Bologna 16 ottobre 2025 ore 19, 41 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1828836 □

Today 250 □

Yesterday 1207 □

This month 10639 □

Last month 14471 □

Lettura di Delitto e castigo. Settima parte. Svidrigailov.

Raskolnikov passava dei giorni nella confusione mentale. Lo preoccupava Svidrigajlov. Si incontravano a volte a casa di Sonja. Nella sua testa tutto si aggrovigliava, formava una specie di gomitolo. Va a trovarlo Razumichin (499)

Parlano di Svidrigajlov che inquieta Rodion come un enigma. Anche Porfirij inquietava Raskolnikov: pensava che quell'inquisitore non credesse alla colpevolezza di Nikolka e, appunto per questo, va a trovarlo. Oramai erano arrivati ai ferri corti. Porfirj gli dice che lo stima e prova dell'affetto per lui, ragazzo insofferente e malato. Poi aggiunge che il reo confesso non c'entra con il delitto.

Qui si tratta di sogni libreschi, di un cuore esasperato dalle teorie. L'assassino ha ucciso due persone per obbedire a una sua teoria.

Allora chi ha ucciso?

Ma le avete uccise voi Rodiòn Romanovič, voi le avete uccise! Sono venuto qui per giocare a carte scoperte.

Rodion nega ma il giudice insiste.

Dice che non lo mette in prigione dove starebbe in pace. La psicologia è un'arma a doppio taglio e il secondo è molto più affilato del primo.

Gli consiglia di costituirsi e gli promette attenuanti per l'ottenebramento della ragione. Avrebbe una riduzione di pena. Forse Dio vi aspettava al varco proprio qui. **Non dovete cavillare troppo: abbandonatevi alla vita senza ragionare, vi porterà sulla riva e vi rimetterà in piedi**

(cfr. l'aristocrazia della vita),.

La vita vi porterà in salvo finirà col piacervi. Diventate un sole e tutti vi vedranno (520)

La sofferenza è una grande cosa, nella sofferenza c'è un'idea. Lo so anche se sono diventato grasso. Se pensate di suicidarvi, lasciate un bigliettino circostanziato a proposito di quella pietra. Sarebbe più nobile.

Svidrigailov, un tipo strano.

Raskolnikov poi va da Svidrigailov. Era in una trattoria tra gli strilli di un disperato coro di cantanti e mercanti, impiegati e gente di ogni specie che sorbiva il tè.

Svidrigailov aveva davanti a sé una bottiglia di Champagne già cominciata. Vicino a lui una ragazzetta Katja, sana e rubiconda con una gonna succinta e un cappello alla tirolese cantava una canzone da lacché. Svidrigailov le offrì un bicchiere e la congedò. Katja vuotò il bicchiere d'un fiato come fanno le donne, senza staccare le labbra. Baciò la mano dell'uomo e se ne andò con il ragazzino che suonava l'organetto. Intorno a Svidrigailov ogni cosa aveva preso un andazzo patriarcale. La sala di quella sudicia trattoria era riservata a lui. **Parla di Pietroburgo: è difficile trovare da qualche altra parte tanti elementi cupi, violenti, inspiegabili.**

Basti pensare all'influsso del clima (cfr. il determinismo geografico).

Questo è il centro amministrativo della Russia e le sue caratteristiche si riflettono sull'intero paese. Il volto di Svidrigailov era simile a una maschera: bianco e rubicondo, era biondo e con gli occhi celesti. C'era qualche cosa di tremendamente sgradevole in quel volt pur o bello e, nonostante l'età, giovanile.

Disse che non aveva nulla da fare: se fossi almeno un proprietario terriero, oppure un padre, un ulano (soldato a cavallo armato di lancia).

Sono stato un baro e sono venuto qui per le donne.

Perché lasciar perdere le donne, visto che almeno loro mi piacciono? Perlomeno è un'occupazione. **Nel libertinaggio** c'è qualcosa di costante, di fondato sulla natura, di non soggetto alla fantasia; **una specie di scintilla sempre accesa nel sangue, una scintilla che non si spegne con gli anni.** Poi è un'occupazione.

Raskolnikov replica che è una malattia e per di più pericolosa.

Svidrigailov racconta la sua vita. Era in prigione per debiti e Mârfa lo tirò fuori, **era più vecchia di me e teneva costantemente un chiodo di garofano in bocca.** Io ero così porco e onesto da dirle che non le sarei stato sempre fedele. Promisi però che non l'avrei lasciata e non mi sarei fatto mai un'amante fissa: potevo adocchiare le ragazze di servizio, ma non innamorarmi di una donna del nostro ceto.

Marfa che è intelligente mi considerava un dissoluto e un donnaiolo incapace di innamorarmi sul serio. Durante i litigi io avevo un contegno da gentleman, tacevo e non mi irritavo e a lei questo piaceva, anzi ne era orgogliosa.

Dunja provò compassione per me. Una fanciulla che prova pietà per un uomo è in pericolo: vuole salvarlo. Cfr Desdemona¹² nell' *Otello* in Shakespeare

L'uccellino stava volando da sé nella rete. Io fui preso dal più irresistibile impulso sensuale. Ma vostra sorella è di una castità perfino morbosa. Arrivò una domestica con gli occhi neri, molto bellina ma straordinariamente stupida. Dunja pretese che io la lasciassi in pace. Lei faceva propaganda alla castità. **Io mi finsi assetato di luce poi ricorsi alla adulazione. Un mezzo sicuro.** Una volta sedussi una signora fedele al marito prosterandomi davanti alla sua castità. Se facevo progressi, davo la colpa a me stesso quale individuo vizioso. L'amante era convinta di essere innocente e si arrabbiò quando lui le dichiarò che anche lei aveva cercato il piacere

Poi Svidrigailov perse la testa per Dunja e le offrì 30 mila rubli perché fuggisse a Pietroburgo con lui. Andò male, anche perché Marfa organizzò il fidanzamento di Dunja con quello schifosissimo impiegatucolo di Luzin

Il fratello rinfaccia a Svidrigailov di avere ancora delle mire su Dunja.

Ma il maturo libertino sta per sposare una sedicenne (meno un mese), dunque tra un mese potrà sposarla. Che importa se ho 50 anni? Lei porta ancora il vestitino corto, è un bocciolo ancora chiuso, arrossisce a avvampa come l'aurora, tutto questo vale più della bellezza, per giunta è bellina, un tipetto delizioso. Capelli chiari, labbra vermicelle e due gambette che sono una meraviglia. **Avvampa tutta come l'aurora** e io non faccio che baciarla: allora lei diventa come un lampone. Ha un visino che sembra una madonna di Raffaello, il viso di una demente dolorosa (542). La riempie di regali ma la ragazzina dice che vuole solo il suo rispetto

Raskolnikov gli dice: è questa mostruosa differenza di età in altre parole che eccita la vostra sensualità

Perché no. Io sono un peccatore!

Del resto, il popolo si ubriaca, la gioventù istruita a causa dell'ozio si consuma in sogni irrealizzabili e si rovina con le teorie, gli ebrei nascondono il denaro mentre tutti gli altri sono in preda al vizio.

¹² Può essere che in Nausicaa si muova anche un sentimento simile a quello di Desdemona di fronte ai discorsi e ai trascorsi di *Otello* : "Finita la mia storia, ella mi diede per le mie pene un mondo di sospiri: ella giurò, in fede, era strana, era oltremodo strana, era pietosa, era meravigliosamente pietosa...ella mi amò per i pericoli ch'io aveva passati, ed io l'amai perché ella n'aveva pietà (*She loved me for the dangers I had pass'd,/and I loved her that she did pity them*)" W. Shakespeare, *Otello* , I, 3.

Una sera vado in una cloaca di locale dove c'era un can can. Vedo una ragazzina di 13 anni vestita con molta grazia. Danzava con un virtuoso.

Poi ho riportato a casa con la sua carrozza la madre e la figlia

Quindi Svidrigailov **offre la sua protezione** alle due che non hanno un soldo.

Cfr. Don Giovanni di Mozart- Da Ponte (I, 8)askolnikov .

Don Giovanni

Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zerlina

E il tuo?

Masetto.

Don Giovanni

O caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! **v'esibisco**

la mia protezione, Leporello?

(*a Leporello che fa scherzi alle altre contadine*)

Cosa fai lì, birbone?

Leporello

Anch'io, caro padrone,

esibisco la mia protezione (I, 8)

Raskolnikov gli dà del depravato

Svidrigailov lo chiama idealista e Schiller.

Rodio replica con **“vecchio libertino incancrenito”**

Si guardò allo specchio: non c'era da dire era ancora un bell'uomo. **“Rudere libertino!”**

Scherza pesante quella canaglia! Vorrei vederlo alla mia età, quattro ossa incatenate come è lui.” Il passo vigoroso faceva tinnire i vetri dei saloni che attraversava (*Il Gattopardo*).

I due uscirono e si separarono (546)

Poi però Raskolnikov segue Svidrigailov e lo avvicina solo per dirgli non deve più avere delle mire sulla sorella.

In effetti più tardi il libertino incontra Dunja e la invita a salire in casa sua per rivelarle un segreto sul fratello. Salgono e lui le dice di avere origliato mentre le mostra le stanze.

Le aveva già scritto una lettera dove alludeva a un delitto commesso dal fratello. Le racconta quanto ha sentito origliando: Rodion ha ucciso due donne.

Le espone anche la teoria del fratello: il fascino esercitato da Napoleone, l'immaginazione di essere un uomo di genio, un legislatore per gli altri uomini che sono il materiale grezzo, i rifiuti.

I Russi sono gente larga come la loro terra e inclini al fantastico e al disordine, ed è un guaio essere larghi senza essere particolarmente geniali.

Dunja conosce l'articolo del fratello. Gliel'ha portato Razumichin.

Svidrigailov promette di salvarle il fratello con i soldi e le conoscenze e le chiede di poter baciare l'orlo del vestito il cui fruscio lo fa impazzire. Dunja cerca di fuggire ma la porta è chiusa a chiave e Svidrigailov la minaccia. Dunja tira fuori una rivoltella che aveva preso in casa di Marfa

“Lo so che sparrai, graziosa belvetta. E allora spara!”

Dunja spara e il colpo scalfisce la pelle del cranio di Svidrigailov che non desiste e si avvicina. Dunja preme di nuovo il grilletto ma l'arma fa cilecca,

Svidrigaikov le fa: “ricaricatela ancora, io vi aspetterò”.

Dunja gettò via la rivoltella. L'uomo le cinse la vita e la ragazza disse “lasciami andare” con un tono supplicante. Svidrigailov fu colpito da quel tu e le diede la chiave per uscire (ha visto una figlia).

Quindi uscì con la pistola in tasca e andò in vari postacci schifosi finché trovò Katja, la ragazzetta istriona, cui offrì da bere. Poi si recò da Sonja. Le dà 3000 rubli e manda saluti a Razumichin da parte di Arkàdij Ivànovič Svidrigàjlov. Poi andò a trovare la fidanzatina che però era andata a dormire. Parlò con la madre, poi volle vedere la fanciulla. Le disse che doveva partire e le lasciava 15mila rubli con titoli vari. Quindi andò a camminare sul prospekt. In fondo al corso vide un edificio di legno, entrò e chiese una stanza a uno straccione incontrato nel corridoio. Ebbe una camera afosa e angusta, chiese della vitella e del tè. Lo straccione si allontanò deluso. La stanza era uno stambugio, il letto orrendamente sudicio.

Sentì rumore e guardò attraverso una fessura quello che succedeva in una camera attigua: uno in posa da oratore e dandosi dei pugni sul petto rimproverava l'altro di essere un pezzente, nonostante il suo aiuto.

Quello che ascoltava sembrava che avesse una gran voglia di starnutire, senza riuscirci. Sulla tavola c'era una caraffa di vodka quasi vuota, bicchierini, pane, bicchieri grandi, cetrioli e tazze per il tè vuote

Lo straccione di prima andò da Svidrigailov con il tè e la carne di vitella. Svidrigailov si sentiva la febbre, si avvolse nella coperta e pensò: vorrei sentirmi meglio per l'occasione. In un angolo si muoveva un topo. Pensa a Dunja al momento in cui aveva provato compassione per lei. Un topo gli toccò una gamba. Gli appaiono immagini.

Il sogno di Svidrigailov

Sogna: vede un luogo pieno di fiori, poi, in una baracca, una bambina di 14 anni che si era uccisa dopo avere subito un oltraggio. Apre la finestra, prende freddo, cadeva una pioggia gelata, sente un colpo di cannone, “il segnale della piena”, pensa. Si vestì e uscì

nel corridoio per scovare lo straccione che doveva essersi addormentato in qualche bugigattolo, tra ciarpame d'ogni sorta e mozziconi di candela (cfr. Kafka *Il processo*). Voleva pagare. Girando per il corridoio vide una cosa bizzarra che sembrava viva: era una bambina di non più di cinque anni con un vestitino che sembrava uno straccio per pavimenti. Tremava e piangeva. Lo guardava con due grandi occhi neri pieni di ottuso stupore, singhiozzava ogni tanto ed era intirizzita. Temeva di prendere le botte dalla madre, forse una cuoca eternamente ubriaca. Svidrigailov la portò nella sua stanza, le tolse i vestiti bagnati e la coprì, l'avvolse in una coperta. Ma poi c'è una metamorfosi: la bambina assume il volto e i gesti di una prostituta e l'uomo si sveglia. Ha sognato le proprie perversioni piene di contraddizioni.

Il suicidio

Erano le cinque e fuori c'era la nebbia. Le mosche ormai sveglie si erano appiccicate alla carne di vitella. Diede la caccia a una mosca ma poi si rese conto a quale interessante operazione si stava dedicando e uscì. C'era una nebbia fitta e lattiginosa. Un individuo ubriaco fradicio con addosso un pastrano era disteso bocconi attraverso il marciapiede. Poi passò vicino alla torre dei pompieri. Davanti al cancello c'era un ometto imbacuccato in un pastrano, un cappotto da soldato, con in testa un elmo di rame simile a quello di Achille. Si osservarono "Sul suo viso si leggeva quell'eterna, cupa tristezza che è così crudelmente impressa su tutti i volti di razza ebraica¹³, senza eccezione" (577)

Achille gli chiese che cosa cercasse. Svidrigailov rispose che se ne andava in America, poi tirò fuori la pistola e si sparò (578)

Bologna 17 ottobre 2025 ore 18, 55 giovanni ghiselli.

p. s.

Statistiche del blog

All time 1829157 □

¹³ Cfr. Saba:

“ Ho parlato a una capra.
Era sola sul prato, era legata.
Sazia d'erbe, belava.
Quell'uguale belato era fraterno
Al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.
Questa voce sentivo
Gemere in una capra solitaria.
In una capra dal viso semita
sentivo querelarsi ogni altro male
ogni altra vita”.

Today188□
Yesterday383□
This month10960□
Last month14471□

Lettura di Delitto e castigo. Ottava parte. La confessione e la condanna a 8 anni di lavori forzati in Siberia.

Rodion va a trovare la madre. La sorella non è in casa. Pulcherja ha visto l'articolo del figlio e gli dice che è un genio: suo marito aveva cercato di pubblicare e non ci era riuscito. Il ragazzo dice alla madre che la ama più di se stesso. Dice che è in partenza. Chiede di pregare Dio per lui. **Cade in ginocchio** e le bacia i piedi.

Tornò a casa dove trovò la sorella

Le dice che andrà a costituirsi visto che non ha avuto il coraggio di uccidersi ma rifiuta il termine delitto per quello che ha fatto: ha ucciso una vecchia usuraia che succhiava il sangue ai poveri.

Ho versato del sangue, quel sangue che è sempre scorso nel mondo come una cascata, quel sangue per cui si viene incoronati in Campidoglio. Io volevo una posizione indipendente per fare del bene. Se fossi riuscito mi avrebbero incoronato, ma non ce l'ho fatta perché sono un vigliacco.

E' la forma che non va, non è esteticamente soddisfacente. Distruggere il prossimo con le bombe è forse un modo più rispettabile?

Quindi chiede perdono a Dunja e le raccomanda la mamma.

“Ora tutto andrà in maniera nuova, sarà il contrario di prima”

I fratelli escono e si separano per strade diverse.

Raskolnikov guarda le facce dei passanti pensando che lo esilieranno perché la gente usuale lo pretende. **Vanno e vengono per la strada e sì che ciascuno di loro è per sua stessa natura un bandito o un mascalzone, o peggio un idiota** eppure se non mandassero me ai lavori forzati si infurierebbero pieni di nobile sdegno (587)

Entra nella stanza di Sonja al crepuscolo. In giornata Sonja e Dunja si erano frequentate ed erano diventate amiche. Entrambe temevano che Rodion potesse suicidarsi. Sonja guardava dalla finestra, in ansia ma di lì si vedeva solo il muro della casa di fronte. Arriva Rodion e le dice che ha deciso, ma gli fa rabbia che tanti ceffi stupidi e bestiali gli rivolgeranno domande e lo mostreranno a dito.

Sonja gli mise al collo la croce di cipressi. Poi la ragazza piange e il ragazzo pensa: “perché se la prende tanto, perché mi fa da bambinaia?” Lei vorrebbe accompagnarla ma lui la maltratta: “ci manca solo la scorta” borbotta e si avvia da solo.

Va in piazza Sennàja osserva la gente. In mezzo alla piazza si ricordò delle parole di Sonja quando gli disse di inginocchiarsi e baciare la terra (cfr. *I fratelli Karamazov*) **Si inginocchiò in mezzo alla piazza** si chinò fino a terra e la baciò, sporca com’era, comunque con un senso di voluttà e di gioia. Poi si alzò di nuovo e tornò a chinarsi.

Nel romanzo ***Fratelli Karamazov***, lo Starez Zosima dice che bisogna benedire la vita. La vita su questa terra è un paradiso (p. 380). Gli uomini sono infelici perché seguono la scienza che serve solo a soddisfare i bisogni superflui. Il popolo che segue Dio è migliore delle classi elevate che seguono la scienza. Il popolo russo è pio ed è migliore di quello europeo socialista e violento. Guai a chi offende i bambini che sono innocenti e vivono per la purificazione dei nostri cuori. Bisogna amare anche gli animali siccome tutte le manifestazioni della vita sono collegate tra loro, tutto scorre e interferisce insieme.

Cfr. **Platone**: tutta la natura è imparentata con se stessa
(τῆς φύσεως ἀπάσης συγγενοῦς οὐσης, ***Menone***, 81d).

Dostoevskij fa dire allo stariez Zossima che "il mondo è come l'oceano; tutto scorre e interferisce insieme, di modo che, se tu tocchi in un punto, il tuo contatto si ripercuote magari all'altro capo della terra. E sia pure una follia chiedere perdono agli uccelli; ma per gli uccelli, per i bambini, per ogni essere creato, se tu fossi, anche soltanto un poco, più leale di quanto non sei ora, la vita sarebbe certo migliore"¹⁴.

Bisogna dunque cogliere i nessi.

“Bagna la terra colle tue lacrime di gioia e ama queste stesse lacrime” (p. 404)
Che cosa è l’inferno? La sofferenza di non potere più amare.

Che sbornia!” osservò un giovanotto accanto a lui. Rodion si sentì rimescolare fino in fondo all’anima. Si udirono delle risa e altri commenti. L’assassino si avvia al commissariato e scorge Sonja. Allora capì che quella ragazza era con lui per sempre, che lo avrebbe seguito fino in capo al mondo. Rimane incerto fino all’ultimo se fare o no la confessione.

Da una stanza esce Pòroch il vicecommissario e fa delle chiacchiere. Gli dà dell’asceta, del monaco, dell’eremita: per voi ogno allettamento della vita *nihil est*. Le parole per la maggior parte piovevano e rintronavano nelle sue orecchie come suoni privi di senso. Il poliziotto dice che è in aumento il numero di suicidi. Fa il nome di Svidrigàjlov. Raskolnikov ha la sensazione di un gran peso addosso ed esce. Nel cortile c’era Sonja pallida e tramortita. Rodion risale le scale e torna da Poroch

¹⁴F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, del 1880, p.402.

Quindi dice: "Sono stato io".

Epilogo (603)

Al processo Raskolnikov ha raccontato i fatti senza confondere né attenuare le circostanze. Ha indicato il nascondiglio degli oggetti e del borsellino rubati. Gli inquirenti e i giudici si meravigliarono molto che non avesse usato quel denaro. Sembrò inverosimile che non avesse nemmeno aperto il borsellino dove c'erano 317 rubli. Pensarono che avesse compiuto il delitto in stato di alienazione mentale. Disse che lo aveva fatto per la miseria nella quale viveva.

Ebbe una pena relativamente mite: i lavori forzati di seconda categoria per 8 anni. La sentenza ci fu 5 mesi dopo la confessione.

Razumichin e Sonja andavano a trovarlo in prigione.

Poi lo mandarono in Siberia dove si trova da nove mesi ed è passato quasi un anno e mezzo dal delitto. Sonja con il denaro donatole da Svidrigailov seguì lo scaglione di detenuti con il quale partì Rodion.

Razumichin e Dunja si sposarono. Alle nozze invitarono Porfirij e Zòsimov il medico. Razumichin riprese l'Università e progettava di trasferirsi in Siberia con la moglie.

Pulchërija morì di febbre cerebrale. Sonja teneva i contatti epistolari con Dunja e Razumichin. Scriveva che Rodion aveva sempre un'aria cupa, parlava poco e poco si interessava alle notizie che Sonja gli portava. Il cibo, tranne che per le feste, era tanto cattivo che lui aveva accettato un po' di denaro da lei per potersi fare del tè ogni giorno, ma le premure lo infastidivano. Dormiva su un pezzo di feltro steso su un tavolaccio. Mostrava indifferenza verso le proprie condizioni di vita. Con Sonja era perfino sgarbato, ma si era anche assuefatto a quei colloqui. Lavorava nelle officine e nelle fabbriche di mattoni o sulla riva dell'Jrtyš.

Sonja lavorava di cucito e, per la carenza di modiste in quel luogo, era diventata indispensabile in molte case, aveva fatto conoscenze, e aveva trovato qualche protezione. Grazie al suo aiuto, Raskolnikov aveva ottenuto la protezione dei superiori che gli assegnarono un lavoro più leggero ed altre facilitazioni.

Poi però si era ammalato ed era stato ricoverato in ospedale.

La sua fibra non era stata spezzata dall'insipida broda di cavoli con gli scarafaggi dentro, da studente spesso non aveva avuto nemmeno quella, né dalla testa rasata, né dal vestito strappato che del resto teneva caldo.

Bensì perché davanti a Somja si vergognava siccome si era rovinato per sempre in maniera cieca e ottusa per una strana condanna della sorte. Sarebbe uscito a 32 anni, ma per fare che cosa? Vivere per esistere forse? L'esistenza pura e semplice non gli era mai bastata. Per la violenza dei suoi desideri aveva pensato che a lui era consentito più che agli altri. Non sentiva nemmeno pentimento del suo delitto.

Pensava che se usciva dalla banale logica quotidiana la sua idea non era poi così strana.

L'avevano avuta anche altri uomini che passano per benefattori dell'umanità. **"Ma quelli che hanno saputo resistere al peso delle loro azioni hanno avuto ragione, mentre io non ho saputo reggere quel peso e quindi non potevo permettermi**

quell'azione. Il vero delitto è stato quello di non averne retto il peso e quindi di essersi costituito”.

Poi si chiedeva perché non si fosse ucciso come Svidrigailov aveva avuto il coraggio di fare. Non capiva ancora che non essersi ucciso preludeva a una futura rinascita.

Era come se vivesse a occhi bassi: non ce la faceva a guardarsi intorno. Vedeva un abisso invalicabile tra sé e gli altri. C'erano dei deportati politici polacchi che disprezzavano la massa ma erano ancora più stupidi. Poi tre russi pieni di superbia, un ex ufficiale e due seminaristi. Il suo disprezzo e odio per gli altri era contraccambiato. Lo deridevano: “tu sei un signore, altro che mettersi a maneggiare la scure! Non è roba per signori!” gli gridavano.

A un certo punto un tale voleva ammazzarlo come un senza dio. Ma uno della scorta fece in tempo a mettersi tra lui e il criminale.

Invece Sonja era benvoluta da tutti, sebbene non facesse nulla di speciale per ingraziarsi qualcuno in particolare. Solo a Natale aveva portato in dono a tutti i carcerati panini bianchi e pagnottine dolci. Un po' alla volta prese confidenza e scriveva le lettere per i parenti dei forzati. Questi, quando la vedevano, si levavano il berretto e dicevano: **màtuška Sòfja Semënovna, sei la nostra mammina dolce e brava!**” Questo dicevano quei rozzi, incalliti forzati alla piccola e gracile creatura. A loro piaceva anche l'andatura di Sonja e la lodavano pure per il fatto che era piccola. Andavano da lei perfino per farsi curare. Raskolnikov aveva dei deliri e vaneggiamenti febbrili durante i quali immaginava pestilenze inaudite. La seconda settimana dopo Pasqua arrivò la primavera: in ospedale si aprivano le finestre ma nella corsia dei detenuti c'erano delle inferriate e sotto una sentinella. Sul far della sera Sonja andava sotto la finestra e una sera Rodion la vide. Ma poi la ragazza si ammalò e non poteva muoversi. Sonja gli mandò un biglietto minimizzando la sua malattia del resto non grave. Rodion sentì il proprio cuore battere forte con una forza dolorosa.

Bologna 19 ottobre 2025 ore 16, 14 giovanni ghiselli

All time 1830122 □

Today 181 □

Yesterday 605 □

This month 11925 □

Last month 14471 □

Delitto e castigo. Nona parte Il “lieto fine”. Segue un'appendice.

Argomento

La resurrezione dei due giovani attraverso l'amore. Alla dialettica subentra la vita.

Una mattina di primavera Raskolnikov andò a lavorare sulla riva del fiume con altri due. Preparavano la legna per sistemerla nella fornace. Durante una pausa sedette sui tronchi e guardava il fiume. Dalla riva opposta giungeva una canzone. Nella steppa immensa, inondata dal sole nereggivano le tende dei nomadi.

Il forzato pensava che erano uomini liberi e antichi.

A un tratto si trovò di fianco Sonja. Il suo viso mostrava ancora i segni della malattia. Gli sorrise piena di gioia e gli tese la mano. Lui non la respinse come faceva di solito. Ad un tratto anzi si sentì come afferrato e gettato ai piedi di lei. **Piangeva e le abbracciava le ginocchia.** Dapprima la ragazza si spaventò a morte, ma poi lo guardò e capì. Egli l'amava e negli occhi di lei brillò una felicità infinita. Sui loro volti sbiancati dalla malattia splendeva già la luce di un futuro diverso. **Li aveva resuscitati l'amore.** Restavano 7 anni. La sera, steso sul tavolaccio, Rodion pensava a Sonja. Quel giorno era stato affabile anche con i forzati e loro con lui. Sapeva che avrebbe ripagato tutte le sofferenze di quella ragazza con amore infinito. **Non riusciva più a ragionare: poteva soltanto sentire. Alla dialettica era subentrata la vita. Prese il vangelo che gli aveva dato lei. Il libro dal quale avere letto i versetti sulla resurrezione di Lazzaro.**

Rodion non lo aprì e si domandò se oramai poteva avere gli stessi sentimenti e convinzioni di lei. Sonja era così felice da avere quasi paura della sua stessa felicità. All'inizio della loro felicità consideravano quei sette anni come sette giorni.

Lui ignorava che quella nuova vita non gli veniva data gratis, avrebbe dovuto pagarla compiendo qualcosa di grande

Ma qui comincia una nuova storia: quella della rinascita di un uomo
giovanni ghiselli

Appendice con alcuni punti luoghi cruciali dei *Fratelli Karamazov* e dell'*Idiota*

La trasfusione delle anime

Il passaggio dall'uno all'altro amore viene sentito e dichiarato dal passionale Dimitri Karamazov: "questo amore mi tortura, mi tortura!... Prima, mi facevano languire soltanto le flessuosità del suo corpo infernale, ma adesso tutta la sua anima l'ho trasfusa nella mia, e grazie a lei anch'io sono diventato un uomo!" (F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov* del 1880, p. 709)

Altre donne

L'idiota 1868-1869

Lev Nikolaevič Myškin è un uomo privo di qualsiasi diffidenza, ed è indifferente al denaro. In treno, al ritorno da una clinica svizzera, parla con Rogožin il figlio di un ricco mercante che sta andando a reclamare un'eredità.

Questo parla di **Nastasja Filippovna** una donna di cui è innamorato: ella è meravigliosamente bella ma dalla reputazione rovinata poiché è stata amante e

mantenuta di Totzkij un uomo ricco, oramai cinquantacinquenne che vorrebbe sposare una vergine.

Il principe Myskin è vergine: a causa della sua malattia non conosce affatto le donne. Va a casa del generale Epančin un uomo di 56 anni soddisfatto di sé. Ha una moglie e tre figlie: **Alexandra, Adelaida, Aglaja** dai 25 ai 20 anni. La più giovane Aglaja era una bellezza.

ἀγλαῖα in greco significa splendore ed è una delle Grazie (le altre due sono Eufrosìne e Talia). Cfr. questo epigramma di Nosside di Locri (III sec a. C.). E' la dedica d un'etera apposta a un'offerta alla dea Afrodite.

**(ANT. PALAT. LIBRO
IX - 332)**

'Ελτοῖσαι ποτὶ ναὸν
ἰδώμεθα τᾶς Ἀφροδίτας
τὸ βρέτας, ὡς χρυσῷ
δαιδαλόεν τελέθει.
εἴσατό μιν Πολυναρχὶς
ἐπαυρομένα μάλα
πολλὰν
κτῆσιν ἀπ' οἰκείου
σώματος ἀγλαίας.

**Giunte nei pressi
del tempio miriamo
d'Afrodite
questa statua, dalla
veste tutta trapunta
d'oro.**

**Ad offrirla fu
Poliàrchide, che
molti e lauti
guadagni
seppe trarre dallo
splendore del suo
corpo.**

Totzkij vorrebbe sposare Alexandra ma teme scenate da **Nastasja, oltraggiata fantastica donna** (p. 55).

Viene in mente la Medea di Euripide¹⁵.
E Medea, l'infelice donna oltraggiata ἡτιμασμένη.
rinfaccia con grida i giuramenti, reclama il sommo impegno
della mano destra, e chiama gli dèi a testimoni
di quale contraccambio ella riceva da Giasone. (vv. 20-23)

L'ex amante manteneva Nastasja nel lusso cui la donna non dava importanza. Tottzkij offre a Ganja un conoscente degli Epančin 75 mila rubli perché sposi Nastasja, la donna contaminata. Ganja per avidità è disposto ad ammogliarsi con lei, però poi vuole fargliela pagare.

L'idiota racconta di un suo soggiorno in Svizzera dove passava il tempo con i bambini che gli curavano l'anima. Raccontava tutto ai piccoli e per questo gli adulti lo odiavano. C'era una ragazza molto infelice, **Marie che era stata sedotta da un commesso viaggiatore, era tisica, reietta da tutti, doveva fare i lavori più pesanti per campare e veniva oltraggiata in tutte le occasioni.** I bambini avevano segnalato il caso al principe che l'aveva baciata per compassione, condivisione del dolore. Quando la ragazza morì, i bambini portarono la bara sulle spalle e ogni anno coprivano la tomba di fiori
Il principe stava bene con i bambini e si sentiva in imbarazzo con gli adulti
Aglaja è una bellezza: la bellezza è un enigma. E' difficile giudicare la bellezza. "siete tanto bella che si ha paura a guardarvi" le dice il Principe p. 96
Trova però che ancora più bello sia **il viso di Nastasja Filippovna che vede in un ritratto**: quel viso aveva un orgoglio inconcepibile, un'espressione di disprezzo, quasi di odio, unita a una semplicità d'anima e a una ingenuità straordinarie e tale contrasto suscitava un senso di compassione" ...**C'è tanta sofferenza in questo viso disse il principe idiota quasi involontariamente** (p. 100)

Adelaide disse con ardore osservando il ritratto: **Una bellezza simile è una forza. Con una simile bellezza si può rovesciare il mondo** (p. 101)

Ganja aveva dei parenti di cui si vergognava e questa è la più crudele tortura di cui possa soffrire un uomo vanitoso. Si trovano a casa di Nastasja. Arriva Rogožin che offre 100 mila rubli a Nastasja perché sposi lui invece di Ganja. Questo soffre per il fatto di non essere originale e vorrebbe ammucchiare denaro per compensare tsle deficit

Il principe sconsiglia Nastasja di sposare Ganja che non ama lei ma i denari. Lui, invece Myskin, dice di amarla poiché è **uscita pura dall'inferno**. 204. Cfr. Sonja.

C'è pure Totzki che pensa: **"idiota com'è, sa nondimeno benissimo che la via dell'adulazione è la migliore"** 209. Cfr. Svidrigaiolov

Poi c'è la scena dei 100 mila rubli gettati da Nastasja nel caminetto perché brucino. Vuole vedere se Ganja li raccoglie. Non lo fa ma sviene. Nastasja poi li recupera con le molle. L'amor proprio è più forte dell'avidità.

¹⁵ Dostoevskij nell'*Idiota* (1868-1869) definisce Nastasja Filippovna "quell'oltraggiata e fantastica donna" (p. 55). La nutrice di *Medea* la chiama "ἡ δύστηνος ἡτιμασμένη" (v. 20), l'infelice oltraggiata. L'argomento "Donne oltraggiate" è sviluppato nella scheda successiva al v. 20.

Il principe va a Mosca per prendere una sua eredità, poi torna a Pietroburgo. Rogožin cerca di uccidere Myskin per gelosia ma il principe cade per un attacco di epilessia. **Le donne lo amano**, Nastasja che pure non vuole sposarlo per non disonorarlo e anche Aglaja

“Al principio dell'estate si hanno talvolta a Pietroburgo giornate bellissime, calde, serene, dolci. Era appunto una di quelle giornate 276.

Aglaja vede nel Principe l'incarnazione del cavaliere povero taciturno e ognor leale faccia avea triste e sparuta ma gagliardo e franco il cuore. sono versi di Puskin.

L'idiota dice che il liberalismo è un movimento di pensiero antirusso. Altri personaggi lo canzonano ma **Aglaja gli dice: voi siete il più onesto, buono, nobile, intelligente di tutti, ma non vi sposerò mai**

E Myskin: ma io non vi ho mai chiesto di sposarmi!

C'è un tisico molto malato, rinnegato dalla natura, Ippolit. Guardava con invidia un moscerino in un raggio di sole poiché quell'animale era partecipe del festoso banchetto della vita. Lui non poteva nemmeno studiare la grammatica greca perché tanto non sarebbe nemmeno arrivato alla sintassi

Il Principe non ama Nastasja ma ne ha compassione poiché è una che ama il proprio disonore

A casa degli Epancin c'è l'episodio **del vaso cinese**. Aglaja aveva detto al principe che la madre ci teneva tanto ma lei dice: “dovete almeno rompere il vaso cinese del salotto! E' stato pagato caro: fatemi il piacere di romperlo. La mamma scoppierebbe in pianto davanti a tutti, tanto le è caro” 663

Myskin temeva di romperlo per paura e imbarazzo.

Nel salotto c'è un'atmosfera falsa: falsa cortesia, falsa amicizia. Tutta una messa in scena 674.

Myskin prima tace poi parla contro il cattolicesimo che predica un Cristo travisato ed è la continuazione dell'impero romano (687), un apparato di potere. La chiesa cattolica è venale: compra e vende tutto, è un mercato. Il socialismo e l'ateismo sono conseguenze del disgusto ispirato dai preti cattolici. Il socialismo vuole sostituire lo scomparso potere morale della religione con la violenza. Poi gesticolando il principe idiota rompe il vaso.

Ma si consola perché attraverso gli errori si impara, e chi capisce troppo presto capisce male. Noi principi dobbiamo essere all'avanguardia per non scomparire. Bisogna avere fiducia in se stessi ed essere felici. **“Non so come sia possibile passare accanto a un albero e non sentirsi felice di vederlo”** (700) Parlare con una persona e non essere felice di volerle bene.

Poi ha la crisi epilettica. Ma le donne belle lo ammirano. Myskin si incontra con Aglaja e Nastasja. **Questa gli dice di non avere mai incontrato un uomo simile per fiducia illimitata, nobiltà e semplicità d'animo**. Chiunque volesse, potrebbe ingannarlo, e lui lo perdonerebbe. Per questo l'ho amato. Aglaja allora lascia il campo a Nastasja. Il Principe le ammira entrambe ma vuole sposare Nastasja perché ha più bisogno di lui. La aspetta in chiesa per sposarla ma lei fugge con Rogožin che però la uccide. I due giovani si trovano vicino al cadavere della donna e si consolano a vicenda. Il Principe si ammala di nuovo e torna nella clinica Svizzera per sempre. Rogozin si prende quindici anni in Siberia. Aglaja

sposa un conte polacco. Gli Epancin vanno a trovare l'Idiota ma lui non li riconosce: **è diventato del tutto quello che è.**

Anche qui c'è la distruzione della ragione, reazionaria secondo Lukàcs.

Fine.

Bologna 19 ottobre 2025 ore 16, 38 giovanni ghiselli.

p. s

Statistiche del blog

All time 1830132 

Today 191 

Yesterday 605 

This month 11935 

Last month 14471 